

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

COMMISSIONE SPECIALE

per l'esame di provvedimenti recanti interventi
per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone
dell'Italia meridionale colpite dagli eventi sismici

4° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 1983

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

« Proroga della gestione stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata » (2161)

(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

PRESIDENTE	Pag. 53, 57, 60 e <i>passim</i>
CALICE (PCI)	57, 58, 63 e <i>passim</i>
COLELLA (DC)	62, 71, 76 e <i>passim</i>
D'AMELIO (DC)	91, 92
DE VITO (DC), relatore alla Commissione	55, 60, 61 e <i>passim</i>
FERMARIELLO (PCI)	59, 65, 70 e <i>passim</i>
FORTUNA, ministro per il coordinamento della protezione civile	80, 81, 82 e <i>passim</i>
JANNELLI (PSI)	70, 71, 72 e <i>passim</i>
MANCINO (DC)	66, 67, 68 e <i>passim</i>
MOLA (PCI)	76
SCARDACCIONE (DC)	59, 63, 81 e <i>passim</i>

SIGNORILE, ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Pag. 57, 59, 60 e <i>passim</i>	
TIRABOSCHI, sottosegretario di Stato per il tesoro	61, 62, 63 e <i>passim</i>
ULIANICH (Sin. Ind.)	78, 79, 80 e <i>passim</i>
VIGNOLA (PSI)	69, 70

I lavori hanno inizio alle ore 12,35.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

« Proroga della gestione stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata » (2161)

(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Proroga della gestione stralcio del-

l'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata ».

Onorevoli colleghi, riprendiamo la discussione sospesa nella seduta di ieri. La sospensione si è resa necessaria in quanto ci siamo trovati di fronte ad alcuni interrogativi che non solo meritavano un'attenta riflessione da parte della Commissione, ma anche un esame particolare da parte del Governo. Il ritardo con cui riprendiamo la discussione questa mattina è dovuto proprio al tentativo di delineare con maggiore chiarezza alcuni punti, per trovare soluzioni adeguate ai vari problemi che sono stati sollevati.

Anzitutto, vorrei ringraziare i ministri per la protezione civile Fortuna e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Signorile ed il sottosegretario di Stato per il tesoro Tiraboschi per la loro presenza.

Ritengo che sia necessario riepilogare brevemente i termini della questione, pregando il relatore di esporli poi con maggiore ampiezza nel suo intervento.

Credo di poter affermare che unanimemente la Commissione aveva riconosciuto urgente l'adozione di una soluzione per colmare il vuoto di potere che ha causato lo stato di inerzia che tutti conosciamo nelle zone terremotate. Forse in questa situazione sarebbe stato opportuno emanare un decreto-legge, ma poiché ciò non è avvenuto dobbiamo procedere all'approvazione del disegno di legge in discussione con la massima rapidità.

Tuttavia, vi sono alcuni punti che devono essere chiariti, come gli effetti derivanti dall'impostazione generale di questo disegno di legge. Cosa si intende per completamento delle iniziative avviate? Al riguardo il ministro Fortuna ha rilasciato una dichiarazione molto impegnativa, che fra l'altro si ricollega alla relazione che accompagna il testo del disegno di legge. Tuttavia, è necessario chiedersi quale onere comporta un'interpretazione di tipo ampio dell'articolo. A questo proposito sono state fornite cifre molto diverse: si è parlato di circa 100 miliardi per la prosecuzione delle opere già iniziate e addirittura di migliaia di miliardi nel caso non ci si limitasse soltanto a questo.

A questo punto però si pone un interrogativo politicamente rilevante: per quanto riguarda la gestione stralcio, è opportuno distinguere tra Napoli e provincia e la restante parte del territorio della Campania e della Basilicata? A tale proposito alcuni hanno sottolineato gli aspetti positivi che una distinzione di questo genere comporterebbe; altri hanno invece manifestato viva preoccupazione, temendo che in tal modo si possano danneggiare soprattutto le zone non facenti parte della provincia di Napoli.

Un'altra questione importante riguarda la copertura della spesa. Se si trattasse di una cifra non rilevante, senza dubbio la Commissione non sarebbe in via di principio contraria al ricorso alla legge n. 219; il problema si porrebbe invece in termini diversi — stando viva preoccupazione — se la cifra fosse più elevata. Si è parlato quindi di mettere un « tetto » e al riguardo era stata formulata una proposta indicativa dell'ordine di 200 miliardi; alcuni hanno espresso riserve a questo proposito indicando una cifra diversa, in via approssimativa di 100 miliardi.

A questo punto, dobbiamo dare una risposta chiara, in considerazione anche dell'impegno politico espresso in modo unanime dal Senato di fare per le zone terremotate tutto quanto è necessario. Siamo pertanto chiamati a decidere qualcosa di importante: le procedure e le intese necessarie devono essere stabilite con chiarezza e immediatezza, anche ripartendo le responsabilità sul piano operativo.

Vorrei, inoltre, sottolineare un altro punto rilevante. La Commissione — e vorrei dire per iniziativa di tutti i Gruppi — aveva già in programma di esaminare in via generale lo stato dei lavori nelle zone terremotate, riservandosi di adottare eventuali iniziative in riferimento ad un disegno di legge che abbiamo tuttora al nostro esame. Alcuni ritenevano opportuno inserire una parte di queste proposte in questo disegno di legge. Ieri mi era sembrato, però, che prevalesse l'ipotesi di non cambiare l'impostazione che era stata formulata e di limitarsi, nell'ambito del disegno di legge in discussione, alle cose più urgenti, ferma restando l'intenzione di invitare

il Governo a farci un'esposizione completa e — a seguito di questa esposizione — prendere noi l'iniziativa per eventuali proposte da inserire nel disegno di legge tuttora al nostro esame.

Vorrei pregare il senatore De Vito di illustrare con maggiore ampiezza i punti che ho brevemente riassunto ed eventualmente integrarli, qualora non ritenga sufficiente la mia breve esposizione

DE VITO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, credo che lei abbia sintetizzato con efficacia i vari problemi che siamo chiamati ad affrontare.

Essendo presenti i ministri per la protezione civile Fortuna e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Signorile ed il sottosegretario di Stato Tiraboschi, credo che questa mattina la Commissione sia nella condizione per arrivare ad una conclusione, sia discutendo gli emendamenti presentati, sia riepilogando i problemi finanziari e di indirizzo che dovremmo affrontare. In tale circostanza ritengo che sia particolarmente importante la presenza del ministro Signorile affinché si possa avere ben chiaro il quadro generale della situazione.

Vorrei solo sottolineare, molto sinteticamente, alcuni problemi — che lei, signor Presidente, ha riassunto molto fedelmente — di fronte ai quali ci troviamo, per poter poi essere in grado di adottare una decisione finale.

Il primo punto riguarda l'urgenza del provvedimento, sulla quale d'altra parte non mi sembra vi siano divisioni all'interno della Commissione, data l'esigenza di pervenire al più presto alla soluzione di determinati problemi.

Il secondo punto attiene già propriamente al testo del disegno di legge e, in particolare, al completamento delle iniziative avviate. A questo proposito, in Commissione, sono emerse due posizioni circa il significato da attribuire a tale formulazione: quella del relatore, che si è sforzato di dimostrare cosa dovesse intendersi con il termine « completamento » secondo la sua interpretazione, e quella del ministro Fortuna, che invece ri-

tiene tale termine comprensivo di una serie di problemi che, secondo la sua valutazione, dovrebbero essere avviati a soluzione.

In base a queste diverse interpretazioni, sono emerse posizioni, riguardo alle esigenze finanziarie già impegnate, molto lontane dalle nostre.

Bene aveva fatto il Governo a distinguere Napoli e provincia rispetto al resto del territorio terremotato: infatti, mentre nella zona di Napoli esistono ancora problemi di emergenza, in particolare riferiti agli alberghi e agli alloggi requisiti, per la restante parte del territorio della Campania e della Basilicata si tratta di un problema di completamento delle iniziative, ma non dal punto di vista finanziario. Tuttavia, nessuno ci ha saputo illustrare con esattezza i termini della questione. Il ministro Fortuna ha dichiarato che per il resto del territorio terremotato servono al massimo 20 miliardi e quindi la questione consiste nel dare attuazione a ciò che era stato avviato. Il problema prevalente nelle zone interne è il pagamento delle imprese che hanno eseguito i lavori di urbanizzazione; pertanto, facendo questa valutazione, abbiamo ritenuto che esiste un problema di emergenza particolare a Napoli, riferito ai ricoverati negli alberghi e nelle scuole.

Volevamo sapere esattamente dal Governo se vi sono pendenze finanziarie tra il Commissario straordinario, predecessore dell'attuale Ministro, e l'amministrazione di Napoli, avendo letto dai giornali che quest'ultima rivendicava alcuni fondi anticipati: il Ministro ci ha precisato che l'ammontare complessivo di questi fondi è di 30 più 15 miliardi, quindi 45 miliardi in tutto, per lo meno per le pendenze.

Inoltre, avevamo rilevato che nella relazione dell'onorevole Zamberletti relativa al periodo fino al 30 giugno 1982 vi era anche l'ipotesi, che andava verificata, della realizzazione di 600 alloggi prefabbricati bipiano, in considerazione dell'andamento della ricostruzione a Napoli.

Allora, se la ricostruzione a Napoli al 31 dicembre, con i poteri straordinari di Valenzi e di De Feo, riesce ad assegnare poco me-

no di 4.000 alloggi — perché tanti ne servirebbero per liberare gli alberghi, le scuole e le case requisite — non esiste il problema di insistere sulla prefabbricazione e si passa direttamente dagli alberghi, dalle scuole, dagli alloggi requisiti alle case.

Se così non è, come ho già detto, valutiamo se esiste ancora l'esigenza di ulteriori prefabbricati. Il ministro Fortuna ha detto che a Napoli servono non 600 ma 1.200 alloggi prefabbricati, che comporterebbero una spesa di 200 miliardi. Inoltre egli ha precisato che a Napoli occorrono ulteriori interventi, per la viabilità e per il sistema idrico, rientranti nell'emergenza.

La Commissione a questo punto ha interrotto i suoi lavori per chiedere al Governo quali opere far rientrare nell'emergenza e quali — più correttamente, secondo il mio parere — realizzare con i fondi previsti dalla legge n. 219.

Per quanto concerne i problemi idrici e viari ho fatto rilevare che, se li affrontiamo per una zona, non possiamo ignorarli per le rimanenti aree della Campania e della Basilicata; in tale maniera, però, la previsione di 600 miliardi salirebbe a 2.000-3.000 miliardi. Nella seduta di ieri ho fatto presente alla Commissione — in qualità di relatore — che è impossibile affrontare queste opere con i fondi previsti dalla legge n. 219, tant'è che per l'emergenza idrica della Puglia e della Basilicata il Parlamento ha varato un provvedimento eccezionale, attribuendo addirittura al presidente della Cassa depositi e prestiti poteri, procedure straordinarie e finanziamenti *ad hoc* per realizzare le opere necessarie: il risultato è stato largamente positivo, almeno per quello che è stato realizzato nel giro di pochi mesi.

Il nostro problema era di individuare attraverso quali canali si poteva arrivare ad una soluzione. Purtroppo la seduta di ieri pomeriggio — l'ho detto ieri e lo ripeto adesso — è stata veramente sconcertante. Infatti mi pare che si sia accentuato il discorso della lottizzazione della gestione da un punto di vista politico e si sia di nuovo voluto ripescare la vecchia polemica della divisione delle zone interne da quelle metro-

politane, polemica che non era stata ricordata in nessuna parte della mia relazione; anzi il mio sforzo era stato proprio quello di individuare i problemi per stabilire quali risposte si potevano dare.

Una questione rilevante — la ricordo data la presenza del Sottosegretario per il tesoro, che potrebbe fornirci una risposta — è quella dell'onere finanziario, perchè, come ha giustamente sottolineato il Presidente, nella fase iniziale abbiamo considerato che se l'onere del provvedimento fosse limitato, si potrebbe tentare di ricorrere ancora una volta alla legge n. 219 per chiudere la « coda » dell'emergenza; nel caso in cui, invece, le cifre fossero notevolmente superiori si dovrebbero ricercare i fondi altrove. Un fatto è certo (e tale è stato l'orientamento di questa Commissione e del Parlamento nel suo insieme): ai fondi previsti dalla legge n. 219 non si deve far ricorso per cose diverse dalla ricostruzione.

Vero è che per il passato abbiamo trovato un espediente, quando dal fondo previsto dall'articolo 3 della legge n. 219 del 1981 abbiamo preso 200 miliardi per le esigenze derivanti dal terremoto in Calabria e, su richiesta dell'allora ministro Zamberletti ed elencando le opere che dovevano essere attuate, altri 300 miliardi da restituire tutti al fondo stesso tramite la legge finanziaria del 1983. È stato un espediente al quale tra l'altro il Governo non ha dato una risposta adeguata, in quanto questi 500 miliardi poi non sono stati previsti nella legge finanziaria. A tale riguardo abbiamo avuto una serie di incontri; la stessa Commissione bilancio si è fatta carico della restituzione, tramite emendamenti alla legge finanziaria, delle somme citate al fondo per la ricostruzione. Tuttavia questa strada non è più praticabile. Lo sapevamo già, ma abbiamo tentato una forzatura, conoscendo la mancanza di risorse del Ministero del tesoro per fronteggiare alcune situazioni.

Voglio anche ricordare — e mi fa piacere che questa mattina siano presenti il ministro Fortuna e il sottosegretario Tiraboschi — che, quando nel mese di dicembre si è costituito il fondo per la protezione ci-

vile, è stato fatto un tentativo per prendere 300 miliardi dal fondo previsto dalla legge n. 219, ma chi vi parla, come presidente della Commissione bilancio, si è decisamente opposto a questa soluzione, tant'è che il Tesoro è stato costretto a trovare altre risorse per costituire il suddetto fondo. Non è che il fondo per la protezione civile fosse meno importante, però occorre altre risorse, senza distrarle dal fondo per la ricostruzione.

A questo punto qual è la strada da affrontare? A mio avviso si deve affermare che il fondo previsto dalla legge del 1981 non si tocca, anche perchè il CIPE — e questo ce lo deve dire il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno — ha ripartito, totalmente o parzialmente, impegnandoli di fatto, i fondi previsti dalla suddetta legge.

All'inizio di questa discussione avevo fatto una proposta: esaminiamo il problema, e se la sua dimensione è minima vediamo di risolverlo, ma se ha dimensioni maggiori lasciamo al Ministro del tesoro la responsabilità di trovare i fondi. Il Ministro del tesoro, pertanto, ci deve dire se dobbiamo quantificare in cifre i problemi da affrontare con la « coda » dell'emergenza e dove andare a trovare i fondi necessari. Possiamo risolvere questi problemi anche questa mattina stessa, se il Governo è in condizione di farlo, e mi pare che la Commissione sia unanime nel ritenere che dovremmo limitare la nostra attenzione al tema specifico di questo disegno di legge, rinviando ad altra occasione una riflessione più generale sui problemi del terremoto.

Approfitto anzi dell'occasione, ministro Signorile, per dirle che ci dovremmo vedere a breve scadenza per fare un quadro più generale dei problemi derivanti dal terremoto. Questo incontro, se il Ministro lo ritiene opportuno, potrebbe essere importante perchè l'Esecutivo approfondisca tale materia, visto che in questa sede ci occupiamo soltanto della gestione dell'emergenza e della sua titolarità: noi siamo sempre disponibili a verificare quale sia il modo migliore per coordinare l'attività necessaria a tale riguardo. Una cosa è certa: è stata sempre

rivendicata da questa Commissione e dalle autorità periferiche l'esigenza di un coordinamento e di un punto di riferimento unitario rispetto ai problemi del terremoto.

Chiediamo quindi al Governo, in via definitiva, quali sono le opere da far rientrare nella « coda » dell'emergenza e come ritiene di poterle finanziare, atteso che non è più possibile ricorrere al fondo previsto dalla legge n. 219, data l'entità delle cifre. Successivamente potremo passare all'esame degli emendamenti, rispetto ai quali ognuno farà le proprie valutazioni, decidendo liberamente.

CALICE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la sua esposizione. Ritengo che il dibattito sulle questioni da lei illustrate con molta correttezza — almeno per quanto ci riguarda, e del resto ci sembrava che a questa conclusione si fosse giunti nella discussione di ieri sera — sia arrivato al momento finale e che il quadro delle difficoltà e dei problemi da lei riassunti si debba tradurre in precisi emendamenti. Tant'è vero che, per quanto ci riguarda, alle domande che lei, signor Presidente, pone alla Commissione noi abbiamo puntualmente risposto con una serie di emendamenti, su cui, ovviamente, vorremmo conoscere l'orientamento della Commissione.

PRESIDENTE. Le do atto, senatore Calice, che il suo intervento è molto importante e pertinente. Senza averlo detto esplicitamente, si considerava in certo qual modo conclusa la discussione e si era giunti alla presentazione degli emendamenti. Tuttavia, per quanto riguarda la presentazione degli emendamenti, eravamo rimasti d'accordo, su iniziativa di alcuni senatori, di ascoltare il Governo ed eventualmente chiedere ad esso di prendere l'iniziativa per la loro presentazione.

SIGNORILE. ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Onorevoli senatori, intervengo come Ministro coordinatore e ringrazio per le considerazioni che anche nella scorsa seduta hanno con-

sentito di mettere a fuoco i problemi delicati derivanti dal rapporto esistente tra emergenza e ricostruzione, già altre volte da noi esaminato, che avevano dato luogo anche a tentenziosi faticosamente superati.

Innanzitutto voglio dire che il testo del Governo — senz'altro migliorabile — è il risultato di una riflessione e di un accordo tra le forze politiche che del Governo fanno parte. Quindi, da questo punto di vista, rispetto anche agli emendamenti che sono stati presentati e che hanno una loro ragionevolezza — dico questo ai presentatori di parte comunista — voglio sottolineare ai membri della Commissione, e in particolare ai rappresentanti dei Gruppi di maggioranza, che essi hanno il diritto-dovere di proporre delle modifiche, ma devono anche tenere conto che il testo che il Governo ha presentato non è « capriccioso », ma nasce da un ragionamento del quale il ministro Fortuna ed io non possiamo che essere depositari come rappresentanti della collegialità dell'Esecutivo. Comunque, la maggioranza della Commissione farà quanto ritiene giusto.

La seconda considerazione che desidero fare riguarda la parte finanziaria che, in ultima analisi, è la più delicata dell'intera questione. Devo confermare ciò che ha detto il senatore De Vito e cioè che, adempiendo oltretutto ad un preciso mandato di questa Commissione, portai all'esame del CIPE la ripartizione di tutta la competenza della legge n. 219, proprio per dare una volta per tutte stabilità al quadro di spesa. Fu una decisione politica che ci ha consentito di superare momenti difficilissimi; ora li abbiamo alle spalle, però non potete dimenticare i momenti, anche duri, che portarono i sindaci delle zone interne a minacciare le dimissioni, ad una conflittualità tra Napoli e le suddette zone che sembrava non dovesse sopirsi, a difficoltà di programmazione delle disponibilità di spesa da parte dei Comuni e a difficoltà per la ripresa delle attività produttive sia industriali che non industriali.

Da questo punto di vista si stanno rivelando gli aspetti positivi della ripartizione

definitiva della competenza e quindi della possibilità di programmare nell'arco triennale gli impegni perchè gradualmente, attraverso altri accorgimenti e grazie anche all'intelligenza del Parlamento, siamo riusciti a mettere a punto i processi di attuazione con una rapidità confortante. Mentre colgo l'invito del senatore De Vito per dichiarare la mia disponibilità, annuncio che vi fornirò i dati della seconda rilevazione per la fine di febbraio, ricordando che la prima rilevazione è stata fatta in occasione dell'anniversario del terremoto, il 23 novembre. Voi sapete quale è stato il meccanismo: lo stato di attuazione è stato seguito opera per opera.

Quindi abbiamo una situazione impegnativa, che rende molto difficile, a parte i motivi di carattere etico-politico, proprio su un piano pratico, la sottrazione di somme dal fondo previsto dalla legge n. 219 per scopi diversi da quelli a cui esso è finalizzato. Anzi, una distrazione dei fondi secondo me è impossibile, perchè susciterebbe una serie di reazioni che determinerebbero, al limite, la rottura dell'equilibrio sociale che siamo riusciti a creare.

Inoltre, la situazione relativa agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 — nei quali vi può anche essere, a mio avviso, una « componente drogata », comunque non tale da inficiare la complessità dell'operazione che si sta attuando oggi sotto i nostri occhi — ci dà risultati che sfondano ampiamente i 900 miliardi previsti per la parte industriale. Infatti, a proposito dell'articolo 32, abbiamo — come sapete — oltre 600 domande, con una previsione di investimenti che, nel peggiore dei casi, pensando anche ad una mancata risposta ad alcune di queste domande, si avvicinerà ai 1.500-2.000 miliardi. Non dobbiamo poi dimenticare l'articolo 21, che da questo punto di vista è più delicato perchè in esso si parla di soggetti economicamente attivi, di imprese già operanti nel territorio: abbiamo 628 domande per 2.334 miliardi di investimenti per costruzioni e adeguamento funzionale.

C A L I C E . Lo abbiamo voluto noi!

S C A R D A C C I O N E . Senza polemica, ma è un'esigenza tutta della città di Napoli.

F E R M A R I E L L O Non è così

S I G N O R I L E , *ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Rispondo al senatore Scardaccione dicendo che non è un'esigenza solo di Napoli, ma anzi che Napoli viene dopo.

Costituirà per me titolo di merito, onorevoli senatori, mandarvi domani mattina il tabulato che riguarda tutta la situazione prevista dall'articolo 21 della legge n. 219. Si è lavorato con una certa precisione, pertanto vi potrete render conto che non si tratta affatto di Napoli.

Non capisco alcune proteste provenienti dalla Basilicata, frutto evidentemente di disinformazione, concernenti i dati relativi all'articolo 21, quando invece oltre il 50 per cento — posso dimostrarlo — delle domande presentate in questa regione hanno già avuto il 20 per cento circa di anticipazione (domande che sono, naturalmente, molto inferiori a quelle presentate in Campania, riguardanti in particolare le zone del Salernitano e del Beneventano, le aree cioè di maggiore industrializzazione).

Fornisco tali elementi per ribadire il fatto che i dati relativi all'articolo 21 riguardano 111.218 posti di lavoro, già attualmente operanti e che devono essere consolidati. Sapete infatti che il parametro rigido che abbiamo posto per l'attuazione dell'articolo 21 concerne il mantenimento del livello occupazionale preesistente.

In una tendenza recessiva per quanto riguarda l'occupazione in tutto il paese, abbiamo un'ampia zona del Mezzogiorno che si presenta invece con caratteristiche di stabilità; se poi aggiungiamo a questo fatto quanto contenuto negli articoli 21 e 32, nonchè i dati della legge n. 138 (francamente molto incoraggianti), abbiamo una situazione in cui il tasso di incremento dell'occupazione di due punti percentuali nell'industria, che abbiamo modificato l'anno passato, sarà probabilmente confermato ed ampliato.

Tutto questo comporta alcuni problemi in relazione alle risorse, onorevole Tiraboschi, poichè si tratta di valutare se le risorse del paese debbano, come viene detto in maniera abbastanza costante da parte di tutti, essere o meno investite in attività produttive, tali da dare occupazione.

In questa situazione comprenderete che il discorso non può essere limitato soltanto alla individuazione di un marchingegno tecnico per realizzare la copertura. A mio parere, dando un giudizio per così dire « tecnico » (su questo con il collega Fortuna abbiamo concordato) il testo del Governo va benissimo così come è; si potrebbe poi trovare nelle modalità di gestione la capacità di mediazione. Tale soluzione potrebbe spostare ad un livello di Governo i problemi di gestione; considero questo un dovere dell'Esecutivo, il quale, a mio avviso, deve avere la sua parte di responsabilità laddove sia in questione un'attività relativa alle tipiche funzioni di coordinamento che ad esso si riferiscono.

Personalmente sarei comunque abbastanza perplesso — e so al riguardo di non incontrare una vostra opinione favorevole — nel chiedere che in questa sede vengano fissati tetti rigidi all'attività di emergenza; anche perchè dobbiamo definire (in un concerto che credo sarebbe bene cogliere l'occasione di fare) quelle che sono operazioni, per così dire, a metà tra emergenza e ricostruzione, le quali possono essere ricomprese nella gestione dell'emergenza usufruendo anche di fondi della ricostruzione (questo deve essere ben chiaro): fondi che possono essere riassorbiti nella ricostruzione perchè si tratta di attività che non hanno a che fare direttamente con l'emergenza.

Farò un esempio concreto. Il senatore De Vito ha espresso un giudizio positivo sui risultati della gestione dell'emergenza. Si tratta di risultati veramente positivi, che tutti hanno potuto constatare. Ma sono positivi non perchè vi erano i poteri finanziari (poteri che sono stati dati anche in altre situazioni senza risultati) ed i finanziamenti (che erano onestamente del tutto irrisori rispetto ai problemi). Voi stessi ri-

corderete che tutto scaturì dalla decisione del Ministro per il Mezzogiorno di liberalizzare una parte dei fondi previsti dalla legge n. 183. È avvenuto allora che i poteri sono stati dati al presidente della Cassa per il Mezzogiorno, che ha potuto quindi operare servendosi di tutta la struttura tecnico-operativa della Cassa ed ha quindi agito con una rapidità di tempi impensabile in altri casi. L'efficienza di questi lavori ed il loro rapido compimento sono dovuti al fatto che si sono portati nella gestione dell'emergenza piani, progetti e fondi della legge n. 183.

Quindi si è di fatto operato risolvendo i problemi dell'emergenza (voglio dirlo a consolazione del Ministro del tesoro) attraverso un uso corretto ed una gestione completa di una situazione finanziaria già esistente che languiva o andava secondo tempi ordinari e che è stata invece condotta secondo tempi straordinari ed efficienza di procedure.

Credo che, da questo punto di vista, tale metodo possa essere considerato come esemplare.

PRESIDENTE. Si è parlato ieri di gravi carenze e danni che devono essere riparati. Ciò vuol dire che nell'emergenza si devono includere tutte le riparazioni ed i lavori più urgenti?

SIGNORILE, ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. È questa, a mio giudizio, una tipica azione di coordinamento che rientra nelle funzioni dell'Esecutivo. Nel caso specifico dell'emergenza pugliese vi è stata la circostanza fortunata che i relativi poteri erano stati attribuiti al presidente della Cassa per il Mezzogiorno ed il Ministro per il Mezzogiorno era invece responsabile della gestione complessiva della parte finanziaria; si è potuta quindi operare una saldatura rapida. Però ciò può tranquillamente avvenire anche tra Amministrazioni diverse. Con lo stesso ministro Zamberletti, se ricordate, abbiamo operato in questo modo quando si è trattato di dare con urgenza l'allaccia-

mento idrico e fognante ai prefabbricati; anche in questo caso ha operato la Cassa per il Mezzogiorno. Mi muoverei quindi in una logica meno rigorista e più funzionale rispetto ai risultati da perseguire.

DE VITO, relatore alla Commissione. C'è il discorso delle infrastrutture interne alle aree industriali che non graveranno sulla legge n. 219.

SIGNORILE, ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Come il senatore De Vito sa, è mia convinzione che questo problema debba poter essere risolto mediante una gestione straordinaria, non so addirittura se con una gestione commissariale.

DE VITO, relatore alla Commissione. Se cogliessimo l'occasione di questo disegno di legge per fare quello che è stato fatto per l'emergenza idrica...

SIGNORILE, ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. È questa una valutazione che considero positivamente ma che, rispetto al Parlamento, potrebbe farmi trovare di fronte all'accusa di eccedere negli interventi straordinari.

Da parte del comune di Napoli venne, qualche tempo fa, una richiesta di allargamento dell'emergenza idrica pugliese anche a Napoli ed io mi opposi con un ragionamento democraticamente ineccepibile, dicendo che a questo punto avremmo creato un *vulnus* nell'ordinamento attuale: è troppo facile infatti procedere con poteri straordinari ogniqualvolta si presentino problemi da risolvere.

Tutto questo però non scioglie il nodo centrale, che riguarda il rifinanziamento della legge n. 219 e, più specificamente, il problema della quantificazione di mezzi aggiuntivi, per due ordini di finalità: il completamento dell'emergenza, in termini anche di ordine pubblico e pace sociale, ed il rilancio dell'attività produttiva.

Credo che dobbiamo fare questo tipo di valutazione con grande serietà, sapendo che

il comma relativo alla copertura del disegno di legge in discussione (di fatto un comma con caratteristiche tecniche) deve però essere riempito di una sostanza finanziaria rispetto alla quale ci deve essere un impegno specifico del Governo e del Parlamento, il quale ultimo ha, da questo punto di vista, alcune responsabilità, poiché si trova di fronte ad una legge finanziaria in fase di imminente votazione finale e all'interno della quale, a mio avviso, spostamenti di risorse possono essere ancora operati usufruendo di risorse aggiuntive di cui abbiamo, a questo punto, bisogno.

Chiederei pertanto al Ministro del tesoro di esprimere il suo giudizio ed alla Commissione di compiere una valutazione sulla strada da scegliere.

Una prima possibilità è che la Commissione approvi il disegno di legge così come è, con l'impegno politico del Ministro del tesoro di ricercare una via per il finanziamento della legge n. 219 a tempi brevissimi, per l'integrazione dell'articolo 3 per una quota che, a questo punto, non è soltanto finalizzata all'emergenza ma può anche essere finalizzata, per una parte naturalmente, alle attività produttive di cui ho parlato.

La seconda possibilità è che la Commissione aggiorni i suoi lavori per il tempo sufficiente a consentire al Governo, in sede di rapporto tra Amministrazioni finanziarie e Amministrazioni tecniche (in questo caso il Ministro per la protezione civile), di definire forme di copertura che diano risposte immediate alla situazione sopra descritta.

TIRABOSCHI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Credo che il Presidente ed il relatore abbiano, in modo significativo, colto alcuni aspetti importanti contenuti in questo disegno di legge

Concordo sostanzialmente con le considerazioni espresse dal ministro Signorile. La Commissione conosce la difficoltà che il Governo ha, in questo momento, nel trovare copertura e disponibilità finanziaria per i vari provvedimenti. Bisogna ricordare che la legge finanziaria per il 1983 è stata presentata e dovrà essere modificata; comun-

que non è stata ancora approvata. Analoga considerazione va fatta per il bilancio per il 1983.

Suggerirei, se mi è consentito, di lasciare, per quanto riguarda la copertura, la norma che il Governo ha inserito nel disegno di legge, per valutare successivamente la possibilità di reintegrare la dotazione della legge n. 219, prima di tutto perché non mi sembra percorribile la strada di improvvisare al momento una nuova copertura per un fabbisogno aggiuntivo ed inoltre per le difficoltà che ricordavo prima. Non si può più correre il rischio di indicare fonti di copertura inesistenti, nè possiamo più richiamarci a leggi finanziarie che non sono state ancora approvate, secondo una procedura che pure è stata adottata in varie circostanze.

A mio parere, sarebbe opportuno non modificare la clausola finanziaria indicata dal Governo. Il Tesoro assume comunque l'impegno, anche dopo la dichiarazione del ministro Signorile, di valutare rapidamente le modalità per giungere ad un reintegro della legge n. 219, avendo ben chiaro, peraltro, che tra emergenza e ricostruzione non esiste un confine netto.

Inoltre, occorre valutare in modo più complesso l'applicazione della legge n. 219. Il ministro Signorile ci ha fornito stamane ragguagli ed indicazioni anche se, probabilmente, ancora non sufficienti; andrebbe quantificato in ogni caso — e credo che la Commissione sia in grado di farlo — il fabbisogno aggiuntivo relativo all'emergenza. Lasciando inalterata la norma finanziaria avremo modo, nei prossimi giorni, di valutare meglio tale fabbisogno, fornendo una risposta in merito alla copertura finanziaria. Credo che questa sia l'unica strada percorribile.

Se la Commissione dovesse indicare, invece, nuove fonti di copertura, il Tesoro, dopo aver quantificato direttamente il fabbisogno relativo agli interventi di emergenza, si riserva di fare proprie valutazioni in merito a tali proposte.

DE VITO, *relatore alla Commissione*. Farò delle brevi considerazioni sugli interventi del sottosegretario Tiraboschi e del ministro Signorile.

Innanzitutto, in base alle mie personali previsioni, le esigenze finanziarie vanno al di là di quelle indicate dal ministro Signorile. Seppure si dimezzassero le iniziative del 50 per cento, infatti, calcolando una media di 12-15 miliardi per investimento, si otterrebbe la cifra di 4.000 miliardi ed il 75 per cento di tale somma è 3.000 miliardi. Le esigenze presenti, quindi, sono effettivamente pesanti.

Anche se non avevamo ancora affrontato il problema in questa sede, se il rinvio di qualche giorno della discussione del disegno di legge consentisse al Tesoro di reperire i fondi per rimpinguare la dotazione della legge n. 219, tenendo conto tanto dell'emergenza quanto della ricostruzione, potremmo anche decidere di rinviare.

TIRABOSCHI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Lei stesso, senatore De Vito, ha dichiarato che occorre fare una nuova e conclusiva valutazione delle esigenze finanziarie relative all'attuazione della legge n. 219; ma se un riesame va fatto, a mio avviso occorre farlo una sola volta, senza operare distinzioni, peraltro estremamente difficili, tra emergenza e ricostruzione.

Il Governo ha il gravoso compito di valutare la situazione e fornire risposte puntuali, ma per fare questo occorrerà altro tempo. Del resto, il Tesoro ha già dichiarato la sua piena disponibilità ad assumere un impegno in tal senso, per cui, ripeto, tra qualche tempo saremo in grado di dare risposte più esaurienti al Parlamento in merito alle diverse questioni qui affrontate.

COLLELLA. Signor Presidente, esprimo la mia perplessità in merito alle dichiarazioni del ministro Signorile e del sottosegretario Tiraboschi. Stando a ciò che hanno qui detto, infatti, dovremmo approvare oggi un disegno di legge d'iniziativa del Governo pur essendo consapevoli del fatto che per l'attuazione della legge n. 219 non c'è una lira di finanziamento. Si dovrebbe quindi dare il *placet* a questo provvedimento confidando nelle valutazioni che si faranno

all'interno del Consiglio dei ministri circa i possibili modi per fronteggiare l'emergenza.

Ebbene, onorevole Sottosegretario, a mio avviso invece esistono problemi relativi all'emergenza che devono essere urgentemente risolti e di tali problemi mi sono fatto carico presentando un mio emendamento. Il rifinanziamento dell'articolo 3 della legge n. 219 non è certamente questione risolvibile in pochi giorni o addirittura in poche ore. Perciò sospendere la seduta e rinviarla di 24 ore, o anche di una settimana, non risolverà nulla. Il problema del rifinanziamento della legge n. 219 — lo sappiamo bene — è di portata tale da richiedere ulteriori incontri e decisioni tra gli stessi Ministri. Non credo che si possa giungere in breve tempo, e in una congiuntura così difficile, ad una rapida soluzione.

Mi rendo conto allo stesso tempo che molte persone sono ancora alloggiate negli alberghi e che occorre pagare tanto gli albergatori quanto gli affitti delle case requisite.

Questa mattina un collega di altra parte politica mi ha fatto notare che, nel momento stesso in cui ho presentato l'emendamento, ho assunto delle precise responsabilità; ma io sostengo che esistono problemi impellenti cui deve essere data immediata soluzione, senza rinviarli al momento in cui sarà rifinanziata la legge n. 219. I problemi che rappresentano in questo momento l'effettiva emergenza sono il pagamento degli affitti delle case requisite e degli alberghi, la restituzione di 45 miliardi al sindaco di Napoli, gli interventi che dovranno essere operati nelle altre zone terremotate, quantificabili, secondo il ministro Fortuna, in 20 miliardi. A fronte di ciò il discorso a lungo termine del rifinanziamento del fondo di cui all'articolo 3 della legge n. 219 va senz'altro rinviato.

Ripeto: ho formulato pochi minuti fa un emendamento che sostiene la necessità di limitare la gestione stralcio alla sola fase di completamento delle attività formalmente avviate; ribadisco con ciò la necessità di dare una quantificazione precisa ai problemi urgentissimi che ho testè indicato.

Voler rinviare l'intero disegno di legge in attesa di ipotetici altri accordi tra i Ministri competenti significa rinviare anche problemi che non possono attendere ancora. Non ritengo neanche opportuno, come ho già detto, dare il *placet* a un disegno di legge per la cui attuazione, stando a quanto hanno detto il ministro Signorile e il sottosegretario Tiraboschi, non c'è una lira di finanziamento. Se è grave presentare in Parlamento provvedimenti per la cui copertura si fa riferimento alla legge finanziaria del 1984 — per questo motivo il Presidente della Repubblica non ha mai dato il suo assenso — ancor più grave è che il Parlamento si assuma delle responsabilità, essendo consapevole che mancano i finanziamenti.

Il tetto di 100 miliardi proposto nel mio emendamento non è cifra tale da creare grosse difficoltà; potremmo far fronte in tal modo ai problemi urgentissimi, rinviando il discorso relativo al rifinanziamento della legge n. 219 che, ripeto, non può essere affrontato in pochi giorni.

Non so se la mia posizione sia condivisa dagli altri senatori del mio Gruppo; essa è comunque responsabile e si fa carico dei problemi, urgentissimi, da risolvere subito.

S C A R D A C C I O N E. Condivido totalmente quanto affermato dal senatore Colletta.

P R E S I D E N T E. Il relatore ha proposto, nel suo intervento, di rinviare l'esame complessivo dei problemi ad un periodo successivo, per affrontarli in maniera più responsabile e trovare soluzioni adeguate, dando invece risposta immediata ai problemi più urgenti.

Il Governo ha affermato che sarebbe opportuno mantenere la clausola finanziaria così come è formulata nel testo del disegno di legge al nostro esame.

Un autorevole senatore della Commissione bilancio ha detto che è disposto a dare la sua adesione al provvedimento in esame a condizione che si fissi un limite quantitativo per gli interventi di emergenza, per non incorrere in problemi di copertura, estremamente delicati, tenuto conto anche

del recente messaggio del Capo dello Stato. In merito a tali questioni vorrei che gli onorevoli senatori esprimessero le proprie valutazioni.

C A L I C E. Abbiamo già esposto ieri sera la nostra posizione, del resto esplicitata in un emendamento, e ci siamo adoperati per accelerare i lavori, che non vogliamo — se mi è consentito il termine — « impantanare ».

Esprimo tuttavia l'ostilità del mio Gruppo, non pregiudiziale ma di principio, alla idea che l'emergenza debba essere finanziata con il fondo di cui all'articolo 3 della legge n. 219. Signor Sottosegretario, come esempio del modo in cui il Governo coordina se stesso, cito le cifre relative al rientro del condono fiscale: rispetto ad una previsione di 1.500 miliardi si è arrivati — e noi diamo un giudizio positivo — ad un rientro di 3 170 miliardi.

T I R A B O S C H I, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Lei conosce il fabbisogno dell'INPS per il 1983?

C A L I C E. Conosciamo tutto benissimo. Stiamo esaminando un disegno di legge presentato dal Consiglio dei ministri, che si suppone coordini l'attività di Governo e che dovrebbe avere pertanto, a buon diritto, conoscenza del quadro delle disponibilità finanziarie del paese.

Pertanto lei non può venire qui questa mattina a discutere questo disegno di legge e a farci, dopo tante discussioni, la richiesta di un rinvio per reperire la copertura finanziaria. Che modo di lavorare è mai questo?

T I R A B O S C H I, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Lei non mi ha capito.

C A L I C E. È lei che non ha capito, e che vuole un po' di tempo per valutare quale possa essere la copertura finanziaria!

P R E S I D E N T E. Per sintetizzare, sono state avanzate due ipotesi: la prima

è quella di procedere con la discussione sulla base del testo al nostro esame; la seconda di sospendere la seduta.

T I R A B O S C H I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Se il Presidente consente, posso chiarire il significato di quanto ho detto. Ho sostenuto che la copertura così com'è non va bene perché la legge n. 219 può essere utilizzata nel frattempo anche per le questioni dell'emergenza. Per questo non si può dire che le disponibilità finanziarie non ci sono: le disponibilità finanziarie ci sono, bisognerà però avviare — l'ho dichiarato e voglio ripeterlo rapidamente — un riesame in sede di Governo e di Parlamento di tutta la legge n. 219.

Due elementi sono emersi qui stamane e sono stati, del resto, sottolineati da tutti gli intervenuti nel dibattito: il primo è che, in ogni caso, la legge n. 219 va riesaminata proprio per verificare se non sia indispensabile ricercare nuove disponibilità finanziarie per attuare tutti i programmi di ricostruzione. Il secondo elemento è che ci sono, comunque, interventi per l'emergenza che è necessario effettuare. Perciò ho affermato che è preferibile mantenere questa indicazione per avviare, poi, nei prossimi giorni un riesame di tutta la materia ed ho anche aggiunto una subordinata perché, allo stato delle cose, noi non siamo in grado di fare previsioni dettagliate e non è il caso di aprire la polemica su questo. Ho detto chiaramente, infatti, che in questa fase noi non possiamo indicare la copertura della legge finanziaria; tra l'altro, quella per il 1983 deve essere ancora perfezionata, mentre per quella del 1984 non è proprio possibile farlo. Del resto, il Senato e questa Commissione sanno bene che è in atto una manovra fiscale che dovrà anche implicare una valutazione complessiva sulla legge finanziaria e sui limiti del ricorso al mercato. Non vedo, perciò, il motivo per cui si debba far polemica. A mio avviso la strada principale, come ho detto a conclusione del mio precedente intervento, è quella di non modificare la copertura finanziaria come prevista in questo provvedimento e di avviare, in sede

di Governo e di Parlamento, un riesame su tutti i problemi collegati alla legge n. 219, all'emergenza e alla ricostruzione.

P R E S I D E N T E . A me pare che su un punto la Commissione sia unanime: non si può ammettere che le esigenze relative all'emergenza vengano soddisfatte con il fondo della legge n. 219. Vorrei aggiungere che siamo in qualche modo obbligati ad assumere questa posizione in coerenza con tutte le affermazioni precedenti. Peraltro, in relazione alle esigenze che si pongono e che hanno carattere veramente eccezionale e di urgenza, c'è una parte della Commissione che sarebbe disposta a concedere una delega transitoria al Governo, da definire il più rapidamente possibile, per ricorrere al fondo della legge n. 219 per un massimo di 100 miliardi.

Il senatore Calice richiama la necessità della massima correttezza in materia finanziaria ma, volendo fugare definitivamente l'ipotesi del rinvio, propone che la cifra massima sia portata a 200 miliardi. Queste sono le linee di ragionamento e le prospettive di soluzione che abbiamo di fronte. Ribadiamo che siamo contrari ad approvare il titolo di copertura così come appare nel testo del disegno di legge al nostro esame e, nel caso facessimo eccezione, occorrerà subito porvi riparo. In linea di fatto, però, si afferma che si può accettare un'eccezione di carattere limitato, anche perché possiamo trovare il modo per colmarla.

C A L I C E . Con l'impegno di reintegrare il fondo.

S I G N O R I L E , *ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Vorrei fare un'osservazione che credo possa corrispondere ad alcune considerazioni che ho ascoltato ed anche alla posizione espressa dal Sottosegretario per il tesoro. Chiedo scusa al senatore Colella; sono del parere che egli abbia ragione piena nelle sue argomentazioni, ma io, per parte mia, posso dire di essere più contrario di voi a reperire la copertura per questo disegno di legge attingendo dal fondo della

legge n. 219, anche se lo ritengo indispensabile per motivi pratici e se questa può essere una soluzione di carattere tecnico che permette di superare alcune difficoltà. C'è tuttavia un elemento che ci consente di far sì che questa decisione o questa valutazione di carattere tecnico a proposito della copertura non sia un atto di ipocrisia e di scarsa responsabilità: l'impegno, che il Governo può assumere, di presentare a questo fine un emendamento alla legge finanziaria per il 1983 (non penso al « maxi-finanziamento », ma ai problemi legati strettamente all'emergenza). Io sono più preoccupato di voi perchè, poi, al CIPE chi deve far votare la ripartizione e definire nel bilancio le voci da decurtare per reperire i fondi necessari ad una nuova spesa sa benissimo quali reazioni si potranno suscitare; la soluzione proposta dal sottosegretario Tiraboschi, di utilizzare cioè il meccanismo finanziario proposto in questo disegno di legge, mentre contemporaneamente il Governo si impegna al reintegro pieno del fondo della legge n. 219 attraverso un emendamento alla legge finanziaria 1983, mi sembra dunque la più idonea a tutelare le esigenze e le preoccupazioni di tutti.

CALICE. Si tratta cioè di aggiungere questa somma all'emendamento che prevede il reintegro dei 500 miliardi?

SIGNORILE, *ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Naturalmente.

DEVITO, *relatore alla Commissione*. Io aggiungerei che, in sede di discussione della legge finanziaria per il 1983, si dovrebbero riesaminare le esigenze poste dalla legge n. 219.

SIGNORILE, *ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Procediamo con chiarezza; ho posto il problema ed avete capito il suo significato positivo, perchè non si tratta di soldi che vengono bruciati in operazioni assistenziali. La questione su cui dobbiamo pronunciarci ora va affrontata e definita in questo modo, per consentirci di evitare

l'ipocrisia della soluzione meramente tecnica e, nello stesso tempo, di non sospendere il nostro lavoro in attesa della copertura che, certo, va trovata, ma con più ampia disponibilità di tempo. Perciò propongo alla Commissione il mantenimento della formulazione attuale del testo di questo disegno di legge, con l'impegno del Governo al reintegro nella legge finanziaria per il 1983.

Una seconda considerazione. C'è una contesa in corso sulla quantificazione. Naturalmente su questo argomento non posso dire niente perchè si tratta di poteri propri del legislatore. Mi permetto però di segnalare soltanto l'opportunità che non ci sia una quantificazione troppo netta da parte del Parlamento, e ciò per due ragioni, che possono essere interpretate in un senso o nell'altro. Non so se al momento in cui attuiamo la modifica ed il coordinamento funzionale la somma sarà inferiore o superiore a quella stabilita, so però che, per i meccanismi infernali nei quali operiamo, se per caso essa sarà di pochi miliardi superiore ci troveremo di fronte all'impossibilità di procedere, cosa che, dato il carattere della gestione dell'emergenza, sarebbe imbarazzante per tutti. Se invece tale somma risultasse inferiore ci troveremmo esposti alla critica di non voler assecondare una precisa volontà del Parlamento.

Dovete dare atto al Governo di avervi fornito dati dettagliati sulla legge n. 219 e tutta una serie di informazioni e considerazioni che hanno dato vita e sostanza al dibattito in corso. Vorrei suggerire alla Commissione di non fissare un tetto entro il quale il Governo sia autorizzato a prelevare dal fondo della legge n. 219 per le motivazioni che ho appena esposto, e con l'impegno del Governo di presentare, prima di andare al CIPE o parallelamente, i risultati della valutazione del rapporto emergenza-ricostruzione e, soprattutto, dei dati dell'emergenza, che è bene vengano quantificati in modo più funzionale per le finalità che ci proponiamo.

FERMARIELLO. Abbiamo vissuto oggi momenti di grande confusione in rapporto ai problemi di cui ci stiamo occupando; probabilmente, però, ora siamo in

grado di superare le difficoltà determinatesi. Per quanto riguarda alcuni nostri emendamenti, che attengono all'estensione dei poteri di ordinanza del Commissario ad altre province interessate dal terremoto, ritengo che noi li manterremo.

Dato che il ministro Signorile ha affermato che la maggioranza è chiamata su questo disegno di legge ad un impegno assunto in sede politica, vorrei far notare che ciò riguarda la maggioranza e non l'opposizione. Abbiamo ricevuto, come è già stato ricordato, lettere e delegazioni dalle Regioni Basilicata e Campania, anche da parte di organismi istituzionali incaricati di operare materialmente in quelle realtà. Per questo ribadiamo che, di questa discussione, non ci convince un accenno fatto dal Ministro, e cioè che l'accordo politico ha risolto, in questo modo, la situazione, facendo sì che una competenza vada ad un Ministro ed altre competenze vadano a persone che seguono altri orientamenti. Questa logica non ci interessa: per questo confermiamo i nostri emendamenti, che la maggioranza potrà appoggiare se lo riterrà opportuno.

Per quanto riguarda la copertura finanziaria, si è creata una situazione imbarazzante perché, dal momento che questo disegno di legge è stato presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri, avevamo avuto l'impressione che esso fosse stato predisposto e concordato in sede di Governo. Nel corso della seduta di ieri è emerso invece un certo malessere, perché non si sapeva bene chi, nella compagine governativa, potesse dire a questo proposito una parola definitiva. Siccome ieri vi è stato il sospetto da parte di alcuni colleghi che gli interventi per l'emergenza potessero erodere i fondi destinati alla ricostruzione — cosa a cui noi per primi siamo contrari — abbiamo posto con chiarezza la questione del reintegro delle somme prelevate; ma dal momento che non si riesce a sciogliere questo nodo e si pongono problemi di tempo, concordiamo sulla opportunità di non definire il tetto, come ora ha proposto il ministro Signorile. Ieri sera noi avevamo proposto che, in questa situazione, si potesse fissare il tetto a 200 miliardi, se si voleva veramente af-

frontare l'emergenza. Infatti se si sommano il debito verso il comune di Napoli e il pagamento di alberghi, requisizioni, eccetera, per 45 miliardi, e se veramente si vuole affrontare il problema dei *containers* — dove si sono rotti, tra l'altro, i tubi fecali, creando una situazione praticamente insostenibile — si arriva già a una cifra che ammonta a circa 120-130 miliardi, solo per questo genere di spese.

È per questo motivo che ci siamo permessi di proporre questo tetto, non per il gusto di porre tetti in rialzo. Del resto, parlando chiaramente, non ce ne viene in tasca niente; cerchiamo solo di fare il nostro dovere, e vorrei che questo fosse ben chiaro.

Ora, se il Ministro ritiene che il tetto si rigidisca, per così dire, l'azione pratica che potrebbe risolvere questa situazione, possiamo ritirare l'emendamento, tanto più che finalmente viene fuori ciò che stiamo chiedendo noi: cioè un impegno consolidato in materia di reintegro. A questo punto si inserisce l'intervento del ministro Signorile, il quale dichiara pubblicamente — e questo risulta infatti a verbale — che il Governo, oltre ai 500 miliardi già previsti come reintegro per le somme distolte per gli scopi esaminati in precedenza, si impegna a reintegrare nella prossima legge finanziaria le somme distolte per l'attività dell'emergenza di cui abbiamo parlato. Mi pare che questo sia il senso del suo intervento.

In questo caso, ripeto, il nostro emendamento, che riguarda l'imposizione di un tetto alla spesa relativa all'emergenza, può anche essere ritirato.

Se su questa base è possibile raggiungere un accordo, ci dichiariamo del tutto disponibili in questo senso.

M A N C I N O. Signor Presidente, ritengo che a questo punto siano emersi ulteriori elementi chiarificatori rispetto alla seduta di ieri, nel corso della quale si sono evidenziate posizioni differenziate anche per quanto riguarda l'interpretazione del disegno di legge nel suo complesso.

Il ministro Signorile ha posto una questione che riguarda anche la maggioranza;

pertanto, per quanto concerne in modo particolare la strategia contenuta nel disegno di legge, a nome del Gruppo cui appartengo ritengo che si possa rispondere positivamente alle valutazioni espresse dal ministro Signorile. La strategia del disegno di legge, cioè, può essere condivisa, così come è articolata, sia per quanto riguarda il versante dell'emergenza a Napoli, sia per quanto riguarda il versante dell'emergenza nel resto del territorio della Campania e della Basilicata. Su questo potremmo essere d'accordo.

Il problema che richiede ancora una riflessione, sia pure in tempi brevissimi, è quello posto dall'emendamento presentato dal senatore Colella, e firmato anche da me, che attiene in particolare all'interpretazione del significato delle parole « completamento delle opere ».

Infatti, se l'interpretazione esatta è quella data dal ministro Fortuna e non quella espressa dal relatore De Vito, possiamo porre i tetti che vogliamo — di 100 o 200 miliardi — ma sappiamo che nessun tetto regge, per così dire, rispetto all'esercizio di alcuni poteri. Essi meritano una certa considerazione, in primo luogo, da parte del Governo quanto a copertura di spesa e, in secondo luogo, da parte del Parlamento; infatti, una volta che una spesa è stata impegnata, sarà difficile ricusarla da parte del Parlamento. Su questo dobbiamo essere chiari.

Pertanto, pur esprimendo la stessa preoccupazione, devo dire che a mio avviso sia il tetto posto dal senatore Colella sia quello posto dai colleghi comunisti non rispondono all'esigenza di chiarezza prospettata dal relatore. Di qui il motivo per cui ho presentato l'altro emendamento, rispetto al quale chiedo la riflessione dei colleghi senatori; se siamo d'accordo sulla portata e sul significato della gestione stralcio non ci sono problemi, ma se invece non siamo d'accordo, evidentemente quel tetto non ha alcuna rilevanza, se non quella di paralizzare anche l'attività della gestione stralcio.

CALICE. Senatore Mancino, lei parla di attività formalmente avviate, quindi...

MANCINO. Ho detto che la gestione stralcio è limitata alla sola fase di completamento delle attività formalmente avviate: cioè, tutto quello che è stato avviato in termini di emergenza deve essere continuato e completato. Resta comunque esclusa ogni iniziativa nuova che comporti nuovi oneri a carico dei fondi destinati alla ricostruzione. Ciò non significa che io voglia limitare i compiti della gestione stralcio, ma non posso neppure ammettere — peraltro lo ha rilevato anche il senatore Calice — che tutto ciò che occorre per la gestione della fase dell'emergenza debba trovare necessariamente copertura finanziaria nell'articolo 3 della legge n. 219.

Sono state espresse valutazioni complessive sulla questione e sono state sottolineate varie esigenze: si prospettino tali esigenze a livello di Governo, si trovino le coperture necessarie, si presenti l'iniziativa legislativa alla valutazione del Parlamento. Tuttavia non credo che, ponendo solo un limite di 100 o 200 miliardi, senza questo chiarimento, si dia l'esatta interpretazione del significato della gestione stralcio, dello stralcio, cioè, di un'attività complessa, compiuta nella fase immediatamente successiva al terremoto da parte del Commissario straordinario, onorevole Zamberletti.

Questi sono i motivi che sono alla base di questo emendamento.

DEVITO, relatore alla Commissione. Senatore Mancino, non so se ho ben compreso il senso del suo intervento; mi corregga pertanto se sbaglia.

Il ministro Signorile propone di lasciare il testo così com'è, chiede che non vengano fissati tetti alle spese dell'emergenza e che si affidi invece alla responsabilità del Governo la gestione concreta dell'emergenza. A questo proposito, lei si dichiara favorevole all'eliminazione del tetto, accettando quindi la tesi del Governo che sarà il CIPE a valutare la cifra che servirà, ma con una precisazione: è necessario individuare più chiaramente cosa si intende per completamento della fase dell'emergenza, definendo nettamente tali interventi. Fatto ciò, non viene fissato alcun tetto e il

Governo si assume la responsabilità della gestione dell'emergenza, fermo rimanendo l'impegno politico da parte dell'Esecutivo di considerare il problema nella legge finanziaria.

M A N C I N O. Sì, si tratta di questo: è opportuno dare un'interpretazione esatta della gestione stralcio e lasciare che il Governo si assuma la responsabilità della gestione concreta dell'emergenza: potrebbero infatti occorrere 300 miliardi, e anche di meno, e in tal caso veramente ci si potrebbe chiedere per quale motivo il ministro Fortuna non ha utilizzato l'intera somma. Al riguardo ritengo, pertanto, che abbia ragione il ministro Signorile quando sottolinea i problemi che potrebbero sorgere con l'imposizione di un tetto per la spesa relativa all'emergenza. Esistono problemi di responsabilità di Governo, a parte quelli di responsabilità dei singoli Ministri, rispetto ai quali non possiamo che condividere questa preoccupazione.

C A L I C E. Senatore Mancino, lei è quindi a favore del mantenimento del testo del Governo relativamente ai poteri commissariali e al resto?

M A N C I N O. Confermo l'opinione del ministro Signorile — che peraltro è il parere del Governo — per quanto riguarda il primo e il secondo comma dell'articolo 1, con la richiesta di approvare il mio emendamento, in cui si specifica, per il primo e secondo comma, l'oggetto della gestione stralcio; quanto poi sia necessario per la continuità di tale gestione (100, 200 o 500 miliardi) sarà il Governo, o meglio il CIPE, a stabilirlo.

P R E S I D E N T E. A questo punto, abbiamo molto chiare, a mio avviso, le diverse posizioni dei Gruppi. Si dovrà votare per decidere quale tesi approvare in relazione alla soluzione di certi aspetti del problema.

Ma esiste un altro problema, ancora più delicato, rispetto al quale sono state avanzate ipotesi differenziate. Le ipotesi erano

le seguenti: lasciare tutto come è o porre un tetto, che era stato indicato in 200 miliardi. Poi il Gruppo che l'aveva indicato si è dichiarato pronto a ritirare l'emendamento e il tetto è stato fissato in 100 miliardi, con dichiarazioni molto precise da parte del collega Colella. Ora il Governo ha fatto un'altra proposta, che il senatore Mancino sembra abbia accolto a condizione che si precisi meglio il significato vero della dizione del testo governativo.

Chiedo agli onorevoli senatori se su questa parte intendono ancora riflettere oppure se vogliono procedere alla votazione.

Poiché nessuno domanda di parlare, passiamo all'esame e alla votazione degli articoli. Ne do lettura:

Art. 1.

La gestione stralcio di cui all'articolo 1 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, per il completamento delle iniziative avviate nella fase dell'emergenza dal Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata è prorogata, limitatamente alla provincia di Napoli, al 31 dicembre 1983 con i poteri e le modalità previste dallo stesso decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187.

La stessa gestione stralcio, concernente le rimanenti zone terremotate della Campania e della Basilicata, è proseguita, fino al 30 giugno 1983, dal Presidente del Consiglio dei Ministri o da un suo delegato, che vi provvede con i poteri e le modalità previste dal decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187.

Il termine indicato nei commi quinto, sesto e nono dell'articolo 1 del predetto decreto-legge è prorogato al 31 dicembre 1983.

I sindaci dei comuni interessati alla gestione stralcio di cui al primo comma del presente articolo provvedono, a decorrere dal 1° gennaio 1984, alle residuali esigenze connesse alla definitiva sistemazione dei

terremotati che alla data di entrata in vigore della presente legge risultino ancora ospitati in alberghi o ricoverati in edifici all'uopo requisiti. Il relativo onere sarà assunto a carico del bilancio comunale.

Gli eventuali atti ancora pendenti alla data di cessazione delle gestioni stralcio di cui ai precedenti primo e secondo comma saranno definiti dai prefetti delle province presso le cui tesorerie provinciali furono aperte le contabilità di cui al quarto comma dell'articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, per la definizione, entro sessanta giorni, degli impegni assunti dal Commissario per le zone terremotate, dal Ministro per il coordinamento della protezione civile e dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il Ministro del tesoro determina, con proprio decreto, i criteri e le modalità per il coordinamento delle operazioni di liquidazione e per la compilazione e presentazione del rendiconto relativo al fondo di cui all'articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, e alle altre somme a qualsiasi titolo pervenute per le finalità relative agli interventi per l'emergenza.

I fondi residuati alla gestione liquidatoria sono versati in conto entrate eventuali del Tesoro.

Il fabbisogno finanziario connesso all'attuazione del presente articolo fa carico al fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

A questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti.

Il primo è dei senatori Fermariello, Iannarone, Calice e Mola e tende a sopprimere, al primo comma, le parole: « limitatamente alla provincia di Napoli ».

VIGNOLA. Dichiaro di votare a favore dell'emendamento, riferendomi anche all'intervento fatto ieri in cui ribadivo che l'inciso non è giustificato, così come non lo è il secondo comma dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dai senatori Fermariello ed altri, di cui ho testè dato lettura.

Non è approvato.

Gli stessi senatori Fermariello, Iannarone, Calice e Mola hanno presentato un altro emendamento tendente a sopprimere il secondo comma.

Poiché tale emendamento era connesso al precedente, che è stato respinto, lo dichiaro inammissibile.

DEVITO, *relatore alla Commissione*. A questo punto intendo proporre anch'io un emendamento, al fine di integrare il secondo comma, anche in base a quanto ho detto nella mia relazione quando ho esposto i problemi dell'emergenza, tra i quali non dovevano rientrare quelli previsti dal decreto-legge n. 75, cioè quelli riguardanti il finanziamento della Cassa depositi e prestiti. Al riguardo ho spiegato che il finanziamento di 550 miliardi della Cassa depositi e prestiti non interessava Napoli, ma il rimanente territorio dove, secondo la legge, il Commissario straordinario dell'epoca aveva solo il dovere di ripartire le cifre, poiché si instaurava direttamente un rapporto tra Cassa depositi e prestiti e singoli Comuni interessati a quel programma.

Per alcune deficienze della Cassa depositi e prestiti, il Commissario straordinario è stato costretto ad emettere delle ordinanze relative in particolare agli espropri da effettuare nel comune di Salerno. Al riguardo è da notare che non è ancora iniziata la realizzazione degli alloggi previsti dal decreto-legge n. 75 del 1981 perché vi sono problemi relativi ad un'ordinanza, emessa dall'onorevole Zamberletti, in materia di espropri.

Ferme rimanendo dunque il contenuto del secondo comma dell'articolo 1 del testo al nostro esame, vorrei che esso si facesse carico anche dei problemi che riguardano l'assistenza tecnica e il coordinamento di cui al decreto-legge n. 75 del 1981. Proporrei pertanto un emendamento tendente ad aggiun-

gere, alla fine del secondo comma, le seguenti parole: « Con i medesimi poteri e modalità di cui al comma precedente, provvede all'assistenza tecnica ed amministrativa in favore dei Comuni ammessi ai benefici di cui all'articolo 2 del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, convertito, con modificazioni, nella legge 14 maggio 1981, n. 219 ».

In tal modo intendo dire che la stessa persona che presiede alla coda dell'emergenza (dato che anche l'onorevole Zamberletti è intervenuto nella gestione dei fondi della Cassa depositi e prestiti e dato che in alcuni Comuni si stanno consegnando già gli alloggi) deve presiedere anche all'assistenza tecnica ed amministrativa.

VIGNOLA. In che cosa consiste questa assistenza?

FERMARIELLO. Che cosa comprende questa struttura?

DEVITO, *relatore alla Commissione*. Il Commissario aveva un solo potere, quello di ripartire i 550 miliardi tra i Comuni che ne avevano fatto richiesta. Inoltre egli intervenne con alcune ordinanze che riguardavano gli espropri. A Salerno, per citare un caso concreto, è accaduto che lo spostamento della sede individuale fosse legato ad un'ordinanza dell'ex-ministro Zamberletti. Pertanto chi avrà la gestione di questa attività dovrà intervenire con una nuova ordinanza se non vuole che il comune di Salerno rimanga bloccato.

FERMARIELLO. Allora, perché anche lei ha votato contro il nostro emendamento al primo comma dell'articolo 1, che intendeva aumentare i poteri commissariali?

DEVITO, *relatore alla Commissione*. Qui continuiamo a giocare sull'equivoco, perché gli interlocutori non sempre sono gli stessi. Stiamo parlando di cose che penso di aver chiarito fino in fondo: nel primo comma sono già previsti i poteri straordinari e questo l'ho già sottolineato alla Commissione. Infatti si dice: « ... con

i poteri e le modalità previste dal ... decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57... ».

FERMARIELLO. Tutto questo poteva essere previsto anche per le altre zone, in base al nostro emendamento.

DEVITO, *relatore alla Commissione*. Quello che sto dicendo non rientra in questo argomento. Consentitemi di chiarire; voi sostenete che nel primo comma non sono previsti i poteri straordinari, e questo non è vero. Essi sono previsti nella stessa maniera anche per le zone ricomprese nel secondo comma, per le quali, tuttavia, esiste il problema dei finanziamenti della Cassa depositi e prestiti, ai quali — impropriamente, dico io — si sono riconnessi in passato i poteri straordinari derivanti dalla emergenza.

VIGNOLA. Le domando perché non si è risolto tutto con il primo comma.

DEVITO, *relatore alla Commissione*. Il discorso è diverso: voi avete chiesto l'unificazione della gestione e noi vi abbiamo risposto di no.

VIGNOLA. Non sono d'accordo con il relatore.

FERMARIELLO. Non capisco il motivo della vostra risposta contraria, dato che la preoccupazione è quella di inserire gli stessi poteri previsti dal primo comma anche nel secondo comma dell'articolo 1.

JANNELLI. Se si continua ad andare avanti con questo discorso, vi annuncio che voterò contro il disegno di legge nel suo complesso. C'era un accordo politico per dividere le competenze. Non vogliamo « rimpolpare » il Commissariato per le zone estranee a Napoli con 550 miliardi della Cassa depositi e prestiti. Si deve smettere di fare questi giochetti all'ultimo momento!

DEVITO, *relatore alla Commissione*. Evidentemente non riesco a farmi capire.

JANNELLI. No, lei è estremamente chiaro.

DEVITO, *relatore alla Commissione*. Senatore Jannelli, poi mi riferirà i motivi per cui nella sua zona certe cose non vanno. Intanto non è prevista una lira in più di quello che i Comuni hanno già. Quindi, per quanto riguarda i 550 miliardi, o sono stato infelice io nell'esprimermi oppure è una sua invenzione. Qui si tratta di risolvere il problema di uno stallo realmente esistente.

Se il collega Jannelli ritiene che questa mia proposta vada ad alterare gli equilibri politici a cui egli si riferisce, la ritiro immediatamente; ma sappia il collega Jannelli che ci sarà un problema che resterà aperto. Comunque, poiché non vi è alcuna riserva in quello che dico nè alcuna intenzione di violare intese raggiunte in altra sede, non ho difficoltà a ritirare l'emendamento.

Vi ho esposto un problema che esiste, ma se devo essere frainteso (forse perchè qualche collega non dedica troppo tempo ai problemi del terremoto), preferisco ritirare l'emendamento. Ripeto, tuttavia, che in tal modo una questione resterà aperta.

FERMARIELLO. Senatore De Vito, certi alberi danno determinati frutti e non altri. Avete fatto una spartizione ed ecco i frutti di quell'albero.

DEVITO, *relatore alla Commissione*. I problemi sono all'interno di quella che lei, senatore Fermariello, definisce «spartizione».

MANCINO. Il problema riguarda, a mio avviso, lo svolgimento di alcuni adempimenti di carattere burocratico, in modo da non ostacolare il programma costruttivo. Tale programma è stato infatti interamente inventato: i Comuni si sono interessati della distribuzione dei fondi, della scelta delle aree, degli appalti e delle concessioni. Alcuni di essi si trovano poi in una situazione di ritardo, a causa di ricorsi giurisdizionali pendenti dinanzi al TAR.

Si tratta perciò di far marciare un programma costruttivo che ha la stessa dram-

matica urgenza dei problemi dell'emergenza. Ad Avellino, ad esempio, pur avendo noi fatto tanto, ci troviamo oggi nella impossibilità di pagare le imprese perchè gli stati di avanzamento non si sa da chi debbano essere approvati, non bastando l'approvazione del solo consiglio comunale. Ci troviamo allora di fronte ad un bivio: o questo potere viene esercitato da un organo burocratico (che può essere, ad esempio, il Provveditorato alle opere pubbliche o il consiglio comunale, attraverso il parere del proprio ufficio tecnico) oppure questa drammatica situazione resta bloccata. Non si tratta di dare potere o di sottrarre potere, si tratta di permettere lo svolgimento del programma costruttivo.

FERMARIELLO. In concreto, mi sembra di capire che dovrebbe essere creata una struttura...

MANCINO. A Napoli già esiste questa struttura.

FERMARIELLO. Struttura che sarebbe, a mio avviso, parallela rispetto ai Comuni.

PRESIDENTE. Il relatore De Vito ha illustrato con molta chiarezza un emendamento che vuole affrontare problemi riguardanti gli adempimenti di carattere burocratico. Dal momento che l'emendamento non è stato ancora distribuito, proporrei di sospendere i nostri lavori.

COLELLA. Sono d'accordo, signor Presidente, e la pregherei di sospendere i lavori fino al pomeriggio. Ritengo infatti che sarebbe utile poter prendere visione del testo degli emendamenti, in modo che nel pomeriggio ci si possa nuovamente incontrare per chiarire meglio la portata di essi.

PRESIDENTE. Accogliendo la richiesta del senatore Colella, poiché non si fanno osservazioni, i lavori sono sospesi.

I lavori vengono sospesi alle ore 14,15 e sono ripresi alle ore 16,20.

P R E S I D E N T E. Riprendiamo i nostri lavori con l'esame degli emendamenti che sono stati presentati all'articolo 1.

M A N C I N O. Signor Presidente, presento due emendamenti di cui sono primo firmatario, e che presento insieme ai senatori Colella e Manente Comunale. Il primo emendamento tende ad inserire, alla fine del secondo comma, il seguente periodo: « La gestione stralcio è limitata alla sola fase di completamento delle attività formalmente avviate. Resta, pertanto, esclusa ogni iniziativa nuova che comporti nuovi oneri a carico dei fondi destinati alla ricostruzione ».

Il secondo emendamento tende ad aggiungere, dopo il secondo, il seguente comma: « Restano di competenza della gestione stralcio di cui al comma precedente tutte le attività comunque necessarie alla realizzazione e al completamento del programma costruttivo di cui all'articolo 3 del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, convertito, con modificazioni, nella legge 14 maggio 1981, numero 219 ».

F E R M A R I E L L O. Per me questo ultimo testo va bene, a parte una piccola correzione di forma. Infatti, nel primo comma dell'articolo 1 si parla di « completamento delle iniziative avviate », mentre qui si parla di « attività ». Inviterei invece il senatore Mancino a ritirare il primo emendamento.

M A N C I N O. Ritiro il primo emendamento e mantengo il secondo.

J A N N E L L I. Sono arrivato troppo tardi per presentare un emendamento al primo comma, in quanto si sta discutendo del secondo. Tuttavia vorrei prospettare la necessità di chiarire alcuni aspetti che restano oscuri inserendo, dopo il primo, il seguente comma aggiuntivo: « Restano di competenza della gestione stralcio di cui al primo comma tutte le attività comunque necessarie alla realizzazione e al completamento del programma costruttivo di cui all'articolo 3

del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, convertito, con modificazioni, nella legge 14 maggio 1981, n. 219 ».

Tale emendamento chiarisce l'aspetto della unicità, sotto il profilo del coordinamento, quanto meno delle attività che deve svolgere l'ufficio stralcio. Se non operiamo in questo senso, rimaniamo in una situazione di grossa difficoltà per l'individuazione degli uffici che debbono realizzare il coordinamento delle diverse attività che si svolgono nelle zone terremotate.

Devo precisare che, come i colleghi sanno, mi sono dichiarato a favore del primo comma, nonostante il fatto che, già nelle sedute precedenti, avessi espresso la mia perplessità circa la suddivisione di competenze prevista dal testo del disegno di legge. Essendo intervenuto un « leale » patto nella maggioranza e nel Governo, non ho voluto esprimere parere contrario anche per motivi di correttezza, che deve sempre ispirare i rapporti politici nella maggioranza.

Il problema tuttavia resta: è quello del coordinamento per la gestione stralcio. Non vorrei che con le norme che stiamo per varare si creasse una grande confusione: teniamo presente che nelle zone terremotate vi sono ben sei commissari e che potrebbero sorgere delle sovrapposizioni di competenze.

È vero che il Ministro per la protezione civile e il Presidente del Consiglio o un suo delegato opereranno per l'attività di emergenza; tuttavia è anche vero, signor Ministro, che tale attività di emergenza è difficilmente individuabile nell'interpretazione della norma, nonostante il tentativo del relatore, senatore De Vito, e del senatore Mancino di restringerla o quanto meno di caratterizzarla in ben precisi limiti. Ad esempio, stamattina il relatore De Vito faceva riferimento al fatto che nell'attività di emergenza dovrebbero rientrare le opere idriche e quelle di fognatura: vi sono invece grossi dubbi sul fatto che queste attività possano venir ricomprese nell'emergenza. Anche se questa ripartizione tra la zona napoletana e le altre zone deve restare, perché in questo senso dispone il primo comma dell'articolo, già approvato dalla Commissione, tut-

tavia è necessario individuare un coordinamento che renda più agevole l'attività dei diversi organi dello Stato interessati alla azione e alla realizzazione della gestione stralcio.

Gradirei quindi che vi fosse un vero chiarimento da parte di tutti i Commissari e di tutti i Gruppi politici. Se si è votato il primo comma, con tutte le riserve di cui ho detto, è necessario trovare adesso un punto di incontro al fine di rendere più agevole ed efficiente l'intervento dello Stato.

P R E S I D E N T E. A me pare, senatore Jannelli, che il suo emendamento sia identico a quello presentato dal senatore Mancino.

M A N C I N O. Non sono uguali: il mio si riferisce al comma precedente, cioè al secondo, mentre quello del senatore Jannelli si riferisce al primo comma.

J A N N E L L I. Se il mio emendamento è identico a quello del senatore Mancino, lo vedremo. Il problema però è di fondo: chi deve coordinare tali attività di stralcio? Vi è un organo a cui imputare le responsabilità?

D E V I T O, *relatore alla Commissione.* In realtà gli emendamenti del senatore Jannelli e del senatore Mancino sono diametralmente opposti per il perseguimento di determinati obiettivi. L'emendamento del senatore Jannelli fa riferimento al primo comma dell'articolo 1, mentre quello del senatore Mancino è riferito al secondo comma dello stesso articolo; entrambi hanno un obiettivo comune, che è quello del coordinamento e dell'attuazione del decreto-legge n. 75 e dei programmi previsti con lo stanziamento dei 550 miliardi che devono essere erogati dalla Cassa depositi e prestiti. Tale coordinamento spetta secondo la proposta del senatore Jannelli al Ministro per la protezione civile, incaricato, stando all'attuale testo, per tutte e due le aree; per il senatore Mancino invece il coordinamento spetta al Presidente del

Consiglio (o ad un suo delegato), che è il soggetto che gestisce le attività relative all'area di cui al secondo comma.

Arrivo subito alla conclusione, precisando di aver fatto uno sforzo — e i colleghi me ne devono dare atto — per richiamare l'attenzione della Commissione non sulle lottizzazioni, bensì sui problemi reali del terremoto.

È per questo che giudico ciò che sta avvenendo in termini di lottizzazione e la tenacia con la quale le lottizzazioni stesse vengono difese un fatto vergognoso per il Governo e per il Parlamento che approva questo provvedimento.

Ho sempre sostenuto, fin dall'epoca del terremoto, che la gestione della ricostruzione dovesse avere un unico attore; le popolazioni terremotate non riescono a sapere e a capire chi è l'interlocutore inadempiente, data l'inadempienza quasi generale da parte dei rappresentanti del Governo relativamente alla legge n. 219.

Ho detto questo per richiamare l'attenzione della Commissione nella necessità di calibrare il disegno di legge in relazione alla soluzione dei problemi. Faticosamente questa mattina, con il contributo del ministro Signorile, siamo riusciti a raggiungere un'intesa di ordine generale; tra l'altro il ministro Signorile non ha avuto alcuna difficoltà a confermare che la differenza tra il primo e il secondo comma scaturiva da un compromesso politico raggiunto. È intervenuto adesso questo nuovo comma in cui si fa riferimento al decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, e mi sono permesso di avanzare un'ipotesi di coordinamento, facendo riferimento sempre al secondo comma e non al primo.

A chi ha avuto la cortesia di ascoltare la mia relazione introduttiva sono state fornite tutte le cifre relative alla ripartizione dei 550 miliardi per aree; per capire chi deve gestire tale somma ho spiegato che titolari dei 550 miliardi sono soltanto i Comuni; il Ministro per la protezione civile ha solo il dovere di ripartirli secondo la legge, non quello di interferire nell'attività dei Comuni.

Verificando la ripartizione dei fondi, ho precisato che Napoli città è esclusa, mentre

una parte della provincia di Napoli (e qui vi è il richiamo del collega Jannelli) è ricompresa. Si riconduce tutto a chi gestisce la coda dell'emergenza a Napoli e provincia.

Devo far osservare che, dei 550 miliardi, solo 139 sono stati assegnati alla provincia di Napoli. Il resto della cifra riguarda le province di Avellino, Salerno, Potenza e Matera, quindi il rimanente territorio per il quale la gestione della coda dell'emergenza è affidata al Presidente del Consiglio o a un suo delegato.

Se vogliamo lottizzare anche questo, dividendo in due zone — sicchè chi si troverà a gestire la zona di Napoli e provincia (e lo farà con il coordinamento previsto dal decreto-legge n. 75) dovrà essere fedele alla lottizzazione fino al millesimo — facciamolo pure; ma a questo punto non credo sia compito del Parlamento essere coinvolto in questo tipo di lottizzazioni. Farei, invece, un'altra proposta al senatore Jannelli: modifichiamo gli articoli 1 e 2, intestando tutto al Presidente del Consiglio o a suoi delegati, lasciando al Governo il compito di decidere, perchè in questa triste vicenda non accetto di apparire come colui che contrasta il ministro Fortuna per antipatia personale.

Una soluzione veramente utile si sarebbe potuta adottare se si fossero affidati all'ex ministro Zamberletti anche la ricostruzione e lo sviluppo; in tal modo il Parlamento avrebbe continuato ad avere un unico interlocutore. Ma questo non si è voluto fare e si è voluto, al contrario, lottizzare. A questo punto, che sia attribuito tutto al ministro Fortuna o al ministro Signorile non è importante. Ritengo che sarebbe molto più utile avere un interlocutore unico, e che la Commissione non possa impegnarsi ora a capire chi questi debba essere.

Credo di aver detto, nella introduzione alla relazione, che a mio avviso la gestione della coda dell'emergenza si sarebbe potuta tranquillamente affidare ai funzionari che hanno fatto parte dell'ufficio dell'onorevole Zamberletti in questi due anni e che quindi conoscono la materia, senza bisogno di coinvolgere ulteriori personalità politiche per

la gestione di queste cose. Delle due l'una: o si creano due competenze distinte, ognuna per una certa parte del territorio (e quindi si divide in due anche questo, considerandone una parte nel primo comma e una parte nel secondo comma dell'articolo 1, il che comporterebbe una ripartizione al millesimo delle competenze), oppure si rimanda tutto al Presidente del Consiglio o ai suoi delegati; dopo di che il Governo deciderà quale sarà la lottizzazione, di quale colore politico dovranno essere i Ministri competenti e sarà quindi risolto il problema. Ma, personalmente, mi rifiuto di entrare in questo tipo di logica nella discussione del provvedimento, avendo in precedenza inutilmente attirato l'attenzione sui problemi e non sulle persone che devono gestire gli interventi, tanto è vero che ho ritirato il mio emendamento.

J A N N E L L I . Le dichiarazioni testè rese dal senatore De Vito certamente lasciano spazio ad una più razionale e serena discussione. Mi sembra che nessuno abbia pensato che si potesse o si dovesse lottizzare la gestione stralcio nelle zone terremotate. E su questo sono pienamente d'accordo con il relatore. Tuttavia, siamo stati posti di fronte ad un provvedimento del Governo che fa presumere che attraverso accordi intervenuti in quella sede si possa intravedere non dico una lottizzazione, ma, quanto meno, una duplicità di organi. Ritengo, perciò, che sia il caso di affrontare l'argomento in termini tecnici, così come il disegno di legge ci offre lo spunto di fare.

Se il senatore De Vito ritiene (e mi fa piacere sapere che egli ha ritirato il suo emendamento) che tutto possa rientrare nella competenza del Presidente del Consiglio, non so come si possa salvare allora l'aspetto formale, perchè questa Commissione ha già praticamente approvato, respingendo un emendamento, il primo comma dell'articolo 1.

D E V I T O , *relatore alla Commissione*. Abbiamo solo respinto un emendamento presentato dal Gruppo comunista al primo comma.

J A N N E L L I . Allora, occorre chiedere qual è la procedura da seguire, in quanto si è venuta a creare questa situazione: abbiamo votato, respingendolo, l'emendamento presentato dal senatore Fermariello e da altri senatori che tendeva a sopprimere le parole: « limitatamente alla provincia di Napoli ». Questo emendamento era stato presentato per il completamento di iniziative avviate — ripeto — « limitatamente alla provincia di Napoli ». Il primo comma dell'articolo 1 è passato quindi nel testo che ci è stato prospettato dal Governo, per cui lo abbiamo votato con la frase: « limitatamente alla provincia di Napoli ». Ora, non so come si possa individuare una competenza generalizzata del Presidente del Consiglio dei ministri, una volta che è passato il principio per cui per la zona di Napoli è competente esclusivamente il Ministro per la protezione civile. Questo è un problema di carattere tecnico; comunque sono disponibile a rivedere il tutto se dovesse esistere una minima possibilità di ordine formale di ritornare sui nostri passi, ovvero di risolvere la questione attraverso sistemazioni e miglioramenti alle successive parti del testo.

Per quanto concerne l'emendamento presentato da me e quello presentato dal senatore Mancino, effettivamente ciò che ha detto il senatore De Vito è molto giusto. Infatti i due emendamenti non sono affatto simili, in quanto quello da me presentato si ricollega al primo comma e sostiene che l'attività di coordinamento deve ricadere sul Ministro per la protezione civile, mentre quello presentato dal senatore Mancino dice, forse con le stesse parole, che l'attività che è di competenza del Presidente del Consiglio deve essere coordinata dalla gestione stralcio. Mi sembra che il testo proposto dal senatore Mancino voglia riportare ad una qualche unicità le attività che il Presidente del Consiglio o un suo delegato dovranno svolgere nelle zone diverse da Napoli, mentre secondo il mio emendamento la zona di Napoli e le zone diverse da quelle di Napoli dovrebbero essere coordinate, per quanto concerne l'attività della gestione

stralcio, dal Ministro per la protezione civile.

Comunque, il mio Gruppo è disponibile ad individuare una soluzione migliore.

M A N C I N O . Vorrei ricordare a tutti, e soprattutto a me stesso, che in sede di votazione dell'emendamento presentato dal Gruppo comunista la Commissione non lo ha approvato: cioè si è pronunciata contro l'unificazione, in sostanza, dei primi due commi dell'articolo 1. Però, oltre questo adempimento formale, null'altro è stato deciso; quindi, sotto questo punto di vista, rimane in discussione tutta la tematica proposta, sia per quanto riguarda l'unicità dell'intervento, sia per quanto riguarda una serie di preoccupazioni emerse nel corso del dibattito.

In realtà, non vorrei tediare i colleghi della Commissione per una questione che ha scarsissima importanza per quanto riguarda le iniziative dei poteri, perché qui si tratta, con il mio emendamento, di focalizzare una sede istruttoria che consenta tranquillità alla Cassa depositi e prestiti affinché possa finanziare i mutui concessi ai singoli Comuni. Esiste già una sorta di paralisi nell'attività della Cassa perchè, in assenza di una vera e propria istruttoria, sono ferme tutte le iniziative avviate da parte dei Comuni. Voglio fare soltanto l'esempio di Avellino: pur avendo avviato, ed essendo in corso, l'opera di costruzione dei prefabbricati industrializzati, è avvenuto che gli stati di avanzamento si sono fermati negli uffici stralcio presso la Prefettura di Napoli. In tal modo la Cassa depositi e prestiti non eroga più denaro al comune di Avellino; il comune di Avellino, a sua volta, non paga gli imprenditori, i quali di conseguenza hanno interrotto i lavori.

D'altra parte, il decreto-legge n. 75 prevedeva per le Regioni, con riferimento al capitolato delle opere pubbliche, la concessione di una anticipazione pari al 50 per cento per consentire alle imprese di avviare l'opera di costruzione degli alloggi prefabbricati, problema questo che riguarda le zone interne come anche la città di Napoli, la quale è

titolare di poteri ordinatori e straordinari affidati al sindaco di Napoli e al presidente della Giunta regionale. Il problema può apparire banale, ma si tratta di determinare la sede che istruisce le pratiche per capire se gli stati di avanzamento elaborati corrispondono effettivamente alla situazione di fatto, oltre che giuridica.

Poichè in questa sede si richiama sempre una sorta di accordo intervenuto a livello di Governo, voglio far mio l'argomento del ministro Signorile. Egli ha detto che è stato raggiunto un accordo, a seguito del quale ci sottopone questo testo per l'approvazione. A questo punto, vogliamo restituire al Governo la responsabilità delle deleghe? E allora possiamo tranquillamente dire che, sia per l'attività riguardante Napoli, sia per quella concernente il resto della Campania e della Basilicata, tutto è intestato al Presidente del Consiglio, con possibilità di delegare questo o quello, chi crede, secondo accordi politici che non possono che avvenire al di fuori del Parlamento e nella sede propria del Governo.

Il ministro Signorile ha sostenuto che al Governo fa carico la responsabilità di gestire il coordinamento. Perciò sarà il Presidente del Consiglio a stabilire se ad essere delegato debba essere un Ministro o un altro. Quindi, è un problema di competenza del Governo, non del Parlamento, perchè, una volta intestata la competenza alla Presidenza del Consiglio, stante la rilevanza nazionale dell'opera di ricostruzione (come recita l'articolo 1 della legge n. 219), il Governo nella sua responsabilità risponderà davanti al Parlamento.

Ritengo, facendo mie le dichiarazioni del ministro Signorile, ma anche riprendendo alcuni argomenti prospettati dal relatore De Vito, che a questo punto possiamo unificare la competenza, con facoltà di delega da parte del Presidente del Consiglio. Una volta prevista questa possibilità di delega, sarà il Presidente del Consiglio, nella salvaguardia della collegialità e nello spirito di responsabilità della maggioranza, ad occuparsene.

D E V I T O, *relatore alla Commissione*. Se si arrivasse a questa conclusione, potremmo addirittura mettere in discussione l'articolo 9 del decreto-legge n. 57 del 1982.

P R E S I D E N T E. Vorrei fare una osservazione a tutti i Commissari: poichè siamo in sede di votazione degli emendamenti, non è possibile riaprire una discussione di carattere generale che non sia, quanto meno, accompagnata da precise proposte emendative.

M O L A. Signor Presidente, poichè siamo in sede di votazione, come ella ha testè detto, la prego di non voler concedere la parola se non per la discussione degli emendamenti.

C O L E L L A. Signor Presidente, mi atterrò all'illustrazione dell'emendamento a firma mia e dei senatori Mancino e Manente Comunale.

Non mi sembra opportuno, anche per non intralciare la speditezza dei lavori, riprendere il discorso relativo all'unificazione del primo e del secondo comma dell'articolo 1, con l'attribuzione questa volta — come proposto dal relatore — della titolarità dei poteri al Presidente del Consiglio, il quale dovrà poi designare un suo delegato.

Voglio invece dire, come presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, che le osservazioni relative alla Cassa stessa sono senz'altro infondate; la Cassa depositi e prestiti non svolge altra funzione se non quella di eseguire precisi ordini di pagamento, naturalmente dopo che questi hanno ottenuto i regolamentari visti da parte della gestione stralcio. È avvenuto proprio in un Comune del mio collegio senatoriale che, poichè la gestione stralcio non aveva apposto il regolamentare visto, la Cassa depositi e prestiti non abbia potuto pagare.

La polemica che è stata fatta non ha quindi ragione d'essere; se poi ci sono difficoltà in seno alla gestione stralcio, allora...

M A N C I N O. Non ci sono difficoltà, perchè la gestione stralcio non ha poteri.

C O L E L L A. Vorrei comunque invitare, signor Presidente, i senatori Jannelli e Mancino a mantenere gli emendamenti proposti, ma poiché non ho mai condiviso la logica delle suddivisioni, proporrei di modificare il testo di quello presentato dal senatore Mancino e da me dicendo: « Restano di competenza della gestione stralcio di cui ai commi precedenti », per tener conto in tal modo del disposto del primo e del secondo comma.

Avrebbe così termine una buona volta una polemica che, pur avendo un fondamento, investe problemi di natura tecnica. È necessario — ripeto — varare nel più breve tempo possibile questo disegno di legge, che sta diventando un vero e proprio « problema di Stato ».

F E R M A R I E L L O. Signor Presidente, non posso che associarmi al coro di proteste che si è levato in questo dibattito contro la pratica della lottizzazione. La cosa bizzarra, imbarazzante, e forse incauta da parte di chi ha sollevato la questione, è che non si capisce più chi lottizza, anche se, a quanto pare, tutti sono nemici della lottizzazione perchè hanno spezzato una lancia contro tale pratica.

Ricordo comunque che il famoso articolo 9 della legge n. 187, in cui si stabilisce una ripartizione delle competenze relative agli interventi di emergenza tra i diversi Ministeri, non è stato certo voluto da noi.

È difficilmente comprensibile inoltre, alla stregua di queste proteste, quella sorta di chiamata di correo fatta dal ministro Signorile che, rivolto ai partiti di Governo, ha ricordato loro che esiste una disciplina di maggioranza, quando tuttavia quanti fanno parte della maggioranza stessa, mentre continuano ad affermare che il Parlamento è e deve rimanere sovrano, manifestano l'intendimento di attribuire tutti i poteri in materia al Presidente del Consiglio, al quale ultimo, poi, spetterà la « pratica della lottizzazione »!

Non intendo comunque affrontare in questa sede tale problema.

Il senatore De Vito ha dunque proposto di affidare il coordinamento della gestione

stralcio al Presidente del Consiglio o ad un suo delegato; tale proposta testimonia in qualche modo l'esigenza di unificare la gestione stralcio, come del resto sostenuto nell'emendamento di parte comunista, poi respinto. Noi pensavamo però di affidare tutti i poteri al Ministro per la protezione civile, mentre, ripeto, la proposta del relatore è di attribuirli al Presidente del Consiglio. Il senatore Jannelli, pure d'accordo con questa soluzione, vi ha però introdotto una variante: il Presidente del Consiglio potrà delegare queste sue competenze anche ad altri.

J A N N E L L I. Ho affermato che ci sono ostacoli di ordine formale che la Commissione deve prendere in considerazione.

F E R M A R I E L L O. Se la proposta è quella di attribuire al Presidente del Consiglio le competenze per i problemi relativi all'emergenza, basta modificare il testo del disegno di legge, facendo seguire al primo comma, dove si parla della Campania e della Basilicata, la dizione contenuta nel secondo comma concernente le medesime regioni.

A questo punto sorge però un problema di carattere formale. Infatti, se si intende approvato il primo comma dell'articolo 1, come sostiene il senatore Jannelli, questo discorso non può più essere fatto; se invece la Commissione ha semplicemente respinto l'emendamento comunista al primo comma, la questione può essere ancora proponibile.

Per quanto riguarda l'emendamento rimasto del senatore Mancino, sarebbe perfetto con l'eliminazione della parola « costruttivo » e la sostituzione del riferimento all'articolo 3 del decreto-legge n. 75 con quello all'articolo 2. Se decidiamo che ci sia un unico coordinatore — il Presidente del Consiglio — basta infatti far riferimento al comma precedente.

Occorre però che prima la Presidenza si pronunci in merito alla fondatezza della questione formale sollevata dal senatore Jannelli.

P R E S I D E N T E. Le questioni formali hanno una loro importanza perchè ri-

guardano il rispetto delle norme regolamentari e costituiscono precedente per tutta la futura attività del Senato.

Abbiamo discusso il primo comma dell'articolo 1, al quale era stato presentato un emendamento dei senatori comunisti tendente a sopprimere le parole: « limitatamente alla provincia di Napoli », che la Commissione ha bocciato. La Commissione ha perciò deciso che la gestione stralcio deve essere prorogata limitatamente alla provincia di Napoli.

M A N C I N O . Il primo comma non è stato però formalmente approvato.

P R E S I D E N T E . Ripeto: respingendo l'emendamento comunista la Commissione ha inteso limitare la proroga della gestione alla sola provincia di Napoli. Si intende con ciò approvato il primo comma dell'articolo 1.

U L I A N I C H . Sarebbe stato anche possibile sopprimere il primo comma dell'articolo 1.

P R E S I D E N T E . Poichè un altro emendamento del Gruppo comunista soppressivo del secondo comma è stato dichiarato inammissibile, la Commissione è passata all'esame di un emendamento d'iniziativa del senatore De Vito, aggiuntivo al secondo comma.

A questo punto, proporrei agli onorevoli senatori di sospendere brevemente la seduta per chiedere delucidazioni alla Presidenza del Senato in merito alla questione procedurale qui sollevata.

M A N C I N O . Pur avendo bocciato l'emendamento comunista al primo comma dell'articolo 1, potremmo ugualmente non concordare sul primo comma stesso, ritenendo, ad esempio, che la titolarità dei poteri relativi alla gestione stralcio debba essere attribuita non al Ministro per la protezione civile, ma unicamente al Presidente del Consiglio.

È comunque apprezzabile il rigore da lei dimostrato, signor Presidente, nell'applicazione delle norme regolamentari.

D E V I T O , *relatore alla Commissione*. Abbiamo respinto l'emendamento comunista al primo comma dell'articolo 1; se però decidiamo di riesaminare tale comma dobbiamo prima verificare, a mio avviso, qual è l'orientamento della Commissione rispetto alla proposta avanzata dal senatore Mancino.

F E R M A R I E L L O . Se la questione procedurale qui sollevata non ha fondamento, possiamo anche decidere di unificare il primo ed il secondo comma dell'articolo 1.

M A N C I N O . Se il primo comma dell'articolo 1 non è stato formalmente approvato vorrei prospettare alla Commissione un testo sostitutivo del primo e del secondo comma dell'articolo 1.

U L I A N I C H . Un fatto è certo: non è ancora stato messo in votazione il primo comma dell'articolo 1.

M A N C I N O . Allora, prima di metterlo in votazione, si potrebbe pensare di dare una nuova formulazione ai primi due commi che suoni, ad esempio, così:

« La gestione-stralcio di cui all'articolo 1 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, per il completamento delle iniziative avviate nella fase dell'emergenza dal Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata, è proseguita, fino al 30 giugno 1983, dal Presidente del Consiglio dei ministri o da un suo delegato, che vi provvede con i poteri e le modalità previste dal decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187 ».

J A N N E L L I . Signor Presidente, a questo punto della discussione riterrei utile una breve sospensione, per riflettere sulle proposte avanzate.

P R E S I D E N T E . Poiché non si fanno osservazioni, la proposta del senatore Jannelli è accolta e i nostri lavori vengono brevemente sospesi.

I lavori vengono sospesi alle ore 17,10 e sono ripresi alle ore 17,20.

P R E S I D E N T E . Riprendiamo i nostri lavori.

U L I A N I C H . Signor Presidente, ho ascoltato molti discorsi nel corso di questa seduta: il relatore De Vito, stimatissimo da tutti noi, ha messo in rilievo come le lottizzazioni da parte del Governo e del Parlamento siano un aspetto vergognoso della vita pubblica; il collega Jannelli ha detto che nessuno ha pensato a lottizzazioni, il collega Colella, con la serietà che lo contraddistingue, ha negato ogni logica di spartizione.

Sta di fatto però che, a mio avviso, si dà della lottizzazione una interpretazione forse distorta, perchè questo termine significa semplicemente « far dei lotti » e ciò non è in disaccordo con lo stringere accordi in rapporto ai singoli lotti. A me pare che gli accordi politici, quando siano scaturiti da analisi approfondite come quelle di questa mattina, e quando siano riportati in altri contesti di discorso necessari alla loro definizione e realizzazione, non devono essere considerati lottizzazione nel senso deterioro della parola. Mi sembra che tutto il discorso verta su questo argomento, ed è estremamente grave che in sede deliberante si stia ancora a discutere, in rapporto ai commi primo e secondo dell'articolo 1, se dare al Ministro per la protezione civile una parte e al Presidente del Consiglio un'altra parte, o se dare al Presidente del Consiglio o al Ministro per la protezione civile, come emerge dall'emendamento Jannelli, tutte le competenze della gestione stralcio.

Mi porrei una domanda, onorevoli colleghi: sono giustificati questi contrasti relativamente ai commi primo e secondo dell'articolo 1? Questa mi sembra la domanda più logica e semplice; le divisioni potrebbero essere giustificate se ci trovassimo di fronte all'inefficacia o all'inefficienza della gestione precedente. In tal caso si tratterebbe di far emergere questi aspetti, per verificare se sono tali da giustificare il provvedimento. Finora, però, non ho ascoltato ar-

gomentazioni in questo senso. Inoltre, dobbiamo porci il problema se la diversità del disegno di legge rispetto al decreto sia tale da richiedere un intervento differenziato, e quindi la necessità di provvedere attraverso il Presidente del Consiglio o il suo delegato. Anche in questo caso dal disegno di legge non si evince nessuna diversità sostanziale rispetto al decreto. Del resto, la relazione che accompagna il disegno di legge non dice nulla a questo proposito. Essa dice: « A tal fine si è ritenuto ... di affidare la relativa gestione al Presidente del Consiglio dei Ministri ... ». Si « è ritenuto », a mio parere, senza alcuna meditazione e senza alcuna giustificazione. Secondo me, si tratta semplicemente di una questione di potere, ed è veramente grave che si debba perdere del tempo per questo quando, sul piano sostanziale, ci sono problemi reali che attendono di essere risolti.

La maggioranza operi nel modo che ritiene più opportuno, ma almeno cerchi di « salvare la faccia »: *nisi caste saltem caute!*

P R E S I D E N T E . Vorrei giustificare la mia decisione di una breve pausa dei lavori; ho sentito la necessità di un momento di riflessione, in quanto sono convinto, come voi, che dobbiamo fare ogni sforzo per migliorare quanto più possibile questo provvedimento e dobbiamo altresì cercare, in questo sforzo, la convergenza del più ampio consenso nella Commissione, il che vuol dire anche consenso di quanti la Commissione interpreta e rappresenta. Non mi sembra che qui ci siano problemi di potere o lotte e che questi siano prevalenti; ci troviamo di fronte ad una materia importante, complessa e delicata che, non c'è dubbio, se regolata in un modo o in un altro, consentirà di soddisfare con maggiore o minore sicurezza le attese che tutti noi ben conosciamo.

Con questo spirito ritengo, se non ci sono preclusioni particolari, che, avendo noi votato e respinto un emendamento al primo comma, sarebbe bene che venissero formalizzate in proposte concrete le eventuali altre posizioni esistenti in merito al comma stesso.

DE VITO, *relatore alla Commissione*. Il merito del primo comma non è più in discussione. Sarebbe opportuno passare agli emendamenti relativi ai commi seguenti.

MANCINO. Signor Presidente, mentre dichiaro formalmente di ritirare il mio emendamento aggiuntivo da inserire dopo il secondo comma perché ho registrato un'assenza di convergenze sullo stesso a livello dei Gruppi della maggioranza, vorrei molto amichevolmente far notare al senatore Ulianich che egli ha citato tutti i colleghi che avevano parlato del rifiuto della lottizzazione tranne il sottoscritto, cioè proprio chi aveva presentato un emendamento di segno nettamente opposto. Non vorrei che egli volesse includermi implicitamente tra i lottizzatori!

ULIANICH. Non ho mai pensato una cosa del genere, senatore Mancino.

COLELLA. Presento un emendamento tendente ad aggiungere, dopo il secondo, il seguente comma: « Restano di competenza della gestione stralcio, secondo le competenze territoriali di cui ai commi precedenti, tutte le attività comunque necessarie alla realizzazione e al completamento dei programmi di cui all'articolo 2 del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, convertito, con modificazioni, nella legge 14 maggio 1981, n. 219 ».

JANNELLI. A seguito dell'emendamento proposto dal senatore Colella, ritiro il mio emendamento aggiuntivo di un comma dopo il primo.

FERMARIELLO. Proporrò una modifica formale a questo emendamento: sostituire le parole: « della gestione stralcio » con quelle: « delle gestioni stralcio ».

COLELLA. Accetto la modifica proposta dal senatore Fermariello.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto ai voti

l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Colella con la modifica formale suggerita dal senatore Fermariello.

E approvato.

JANNELLI. Presento ora, signor Presidente, un altro emendamento da inserire alla fine del comma testè approvato e così formulato: « Fatta eccezione per quanto attiene agli interventi effettuati, con separata gestione, dal Presidente del Consiglio dei ministri o dal suo delegato, a valere sull'apposita contabilità speciale, il Ministro per il coordinamento della protezione civile assicura l'unicità del fondo di cui all'articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, curando altresì la continuità della gestione stralcio per quanto attiene tutti gli interventi effettuati anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge ».

Se così non venisse stabilito dovremmo distinguere in modo ben preciso la destinazione delle somme e, soprattutto, dovremmo precisare su quale contabilità vanno fatte valere le erogazioni per le spese che saranno effettuate dal Presidente del Consiglio dei ministri o dal suo delegato, o dal Ministro per il coordinamento della protezione civile. È questo un problema che sottopongo all'attenzione della Commissione perché, secondo me, l'unicità del fondo va salvaguardata, fatta eccezione per gli interventi posti in essere dal Presidente del Consiglio dei ministri. Il concetto dell'unicità del fondo, che è già stato stabilito dalla legge del 1980, non dovrebbe venire meno.

COLELLA. Mi dichiaro contrario all'emendamento del senatore Jannelli.

FORTUNA, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Si dovrebbero creare delle strutture e delle competenze per quattro mesi, perché a giugno si verificherebbero problemi di scadenza dal momento che alcune competenze mi sono state attribuite per un anno, altre per sei mesi. Non riesco a capire come si

possa risolvere tale questione. L'unicità del fondo consente anche la unicità dei documenti; altrimenti a chi affidarli? Non si tratta nè di togliere nè di dare potere a nessuno. Il Tesoro, a livello tecnico, esprime lo stesso parere. Esiste una struttura; perché dobbiamo smembrarla per poi ricomporla fra quattro mesi? Sono fissati due termini, uno più breve, uno più lungo. La gestione è continuata da chi ha il termine più lungo, altrimenti a giugno diventerebbe necessario varare un'altra legge, nella quale ricomprendere di nuovo tutto. Ripeto, non si tratta di un problema di potere, bensì di un problema di normale gestione, che continua anche per quella che è la responsabilità del mantenimento di carte e documenti nei confronti del Tesoro. Il problema è tecnico e formale, ma importante.

S C A R D A C C I O N E. Il disegno di legge in esame intende portare a compimento la gestione stralcio di opere già avviate. Stabilite le proroghe e i termini per la zona di Napoli e per le zone della Campania e della Basilicata, la gestione continua rispettivamente. Pertanto, non è necessario dividere uffici, creare altre attrezzature tecniche. Le opere saranno completate utilizzando quello che esiste. Scaduti i termini subentreranno altri organismi: i Comuni e le Province.

M A N C I N O. L'emendamento del senatore Jannelli tende a stabilire una sorta di coordinamento, sia di carattere finanziario che istruttorio-burocratico, in una sede unica. Allora la questione torna da capo. Perché fare due gestioni? A questo punto la duplicità della gestione appare superflua.

F E R M A R I E L L O. Il nostro emendamento aveva molto più fondamento.

F O R T U N A, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Tenete presente che non vi è erogazione; non vi sono denari da spendere. Scaduto il primo termine, gli uffici continuano a funzionare per consegnare poi al Tesoro carte e documenti.

D E V I T O, *relatore alla Commissione*. Con il disegno di legge si intende dividere la gestione stralcio in due gruppi territorialmente delimitati; per una gestione si stabilisce il termine del 30 giugno 1983, per l'altra il termine del 31 dicembre 1983. Stabilito che si tratta di due gestioni stralcio separate, leggo il quinto e il sesto comma dell'articolo 1: « Gli eventuali atti ancora pendenti alla data di cessazione delle gestioni stralcio di cui ai precedenti primo e secondo comma saranno definiti dai prefetti delle provincie presso le cui tesorerie provinciali furono aperte le contabilità di cui al quarto comma dell'articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, per la definizione, entro sessanta giorni, degli impegni assunti dal Commissario per le zone terremotate, dal Ministro per il coordinamento della protezione civile e dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Ministro del tesoro determina, con proprio decreto, i criteri e le modalità per il coordinamento delle operazioni di liquidazione e per la compilazione e presentazione del rendiconto relativo al fondo di cui all'articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, e alle altre somme a qualsiasi titolo pervenute per le finalità relative agli interventi per l'emergenza ».

Anche questi commi confermano la divisione in due della gestione stralcio. L'emendamento contrasta invece con il contenuto del disegno di legge, secondo il quale tutti gli atti territorialmente competenti sia all'una sia all'altra gestione vanno ripartiti in due.

F O R T U N A, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Ma questi atti a chi e dove vanno? Chi compie il lavoro di ripartizione? Chi dà garanzia sulle carte e sui documenti che dovranno poi essere consegnati? Nessuno è individuato per questo compito e il Ministro per il coordinamento della protezione civile si assume, per senso di responsabilità, un impegno che ben potrebbe non assumersi.

COLELLA. Perché non ha detto queste cose in sede di Consiglio dei ministri? Il disegno di legge viene dal Consiglio dei ministri ed era quella la sede per svolgere certi argomenti.

FORTUNA, ministro per il coordinamento della protezione civile. Esiste il principio di ragionevolezza, che la Corte costituzionale afferma essere un principio di diritto. Il principio di ragionevolezza deve presiedere i nostri lavori e ad esso io propongo di attenerci. Se si vorrà respingere l'emendamento, ne prenderò atto, ma chiedo che si rifletta, altrimenti mi si deve indicare un'altra via per risolvere il problema. Ripeto, chiedo che ci si voglia attenere al principio di ragionevolezza sulla unicità del fondo. Se volete distruggere la ragionevolezza, io sono rispettoso e accetto le vostre deliberazioni, però dovete trovare un'altra soluzione.

COLELLA. La questione non riguarda il principio di ragionevolezza, ma verte sul fatto che noi, questa mattina, siamo stati richiamati dal ministro Signorile, un suo collega anche di Gruppo politico, a tener conto, non dico di accordi, ma di intese intervenute nell'ambito del Consiglio dei ministri, e quindi autorevolmente invitati a non sostenere l'emendamento comunista che si proponeva di unificare la gestione stralcio. L'invito rivolto ha limitato la nostra attività; allora, a questo punto, è necessario che i Ministri si incontrino nella loro sede naturale, che è il Consiglio dei ministri, per decidere in modo chiaro su quali intese convergere. Per consentire ciò, chiedo che il Presidente sospenda la seduta.

FORTUNA, ministro per il coordinamento della protezione civile. Invito il senatore Jannelli a ritirare l'emendamento, con la precisazione che viene ritirato onde evitare un ulteriore ritardo nell'approvazione del provvedimento.

DEVITO, relatore alla Commissione. Torno a ripetere che dobbiamo prima di tutto comprendere ciò che stiamo deliberando. Fino a questo momento ho interpretato il

disegno di legge della Presidenza del Consiglio dei ministri nel senso che una gestione stralcio unica viene divisa in due gestioni e vengono delineati i confini delle due gestioni. Ho già riletto con voi l'articolo che, nelle sue varie parti, conferma la mia interpretazione. La divisione è anche negli atti della gestione, fin dall'inizio, altrimenti non vedo come il Presidente del Consiglio o un suo delegato potrebbero compiere la loro attività di completamento, senza gli atti che hanno avviato le iniziative. Se l'unicità del fondo fosse intestata al Ministro per il coordinamento della protezione civile, ciò significherebbe che il Presidente del Consiglio o il suo delegato dovrebbero avere, oltre all'assenso del CIPE, anche quello del Ministro per il coordinamento della protezione civile? Allora, dobbiamo concludere che sarebbe preferibile ripristinare l'unità degli interventi.

Il disegno di legge è organico così come è. Se si vuole introdurre una qualunque unicità, allora bisogna ripristinarla a monte.

FERMARIELLO. Avete già bocciato la questione quando avete respinto gli emendamenti da me sottoscritti. Non si può ora riproporre l'unicità della gestione.

DEVITO, relatore alla Commissione. Non voglio farne una questione politica, bensì di correttezza tecnica.

JANNELLI. Io non pongo un problema politico. Nel mio emendamento resta salva la duplicità della gestione: vi si riconoscono infatti una gestione per Napoli e provincia o zone metropolitane ed un'altra per le zone restanti diverse da Napoli. Sono due questioni diverse, ma vorremmo che fosse almeno mantenuta l'unicità della gestione del fondo che è stato stanziato con la legge n. 874 del 1980. Infatti dichiariamo che « fatta eccezione per quanto attiene agli interventi effettuati, con separata gestione, dal Presidente del Consiglio dei ministri o dal suo delegato, a valere sull'apposita contabilità speciale, il Ministro per il coordinamento della protezione civile assicura l'unicità del fon-

do di cui all'articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874 ».

D E V I T O, *relatore alla Commissione*. Non sono d'accordo con questa interpretazione. Infatti l'emendamento del senatore Jannelli continua: « ... curando altresì la continuità della gestione stralcio per quanto attiene a tutti gli interventi effettuati anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge ». Se è il Ministro per il coordinamento della protezione civile che deve seguire la continuità del fondo per gli interventi compiuti prima di questo disegno di legge, quale continuità e quale completamento deve seguire il Presidente del Consiglio o il suo delegato, se non dispongono degli atti e dei materiali della precedente gestione? Faccio un esempio: con questa gestione si realizzano delle urbanizzazioni all'interno di un comune. Vi è un atto, a monte, che fa parte della gestione precedente (ad esempio la concessione dei lavori): ebbene, nel momento in cui sorge una controversia da risolvere, l'attuale gestione non è in condizioni di farlo se non dispone degli atti precedenti, delle cifre precedenti, eccetera.

In tal modo credete davvero di attuare l'unicità della gestione?

M A N C I N O. Sarebbe un'unicità su-rettizia.

F O R T U N A, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Non posso accollarmi tutta questa responsabilità: in quattro mesi devo districare casi per 3.200 miliardi e per far questo avrei bisogno di 2.000 persone.

D E V I T O, *relatore alla Commissione*. Chiedo il rinvio della discussione.

F O R T U N A, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Se non mi fossi riproposto di essere responsabile, chiederei al presidente Fanfani di dirmi per quale motivo esiste questo problema, oggi,

qui in Commissione. Mi riservo di compiere questo passo in sede politica, non ora in sede legislativa.

D E V I T O, *relatore alla Commissione*. Mi rifiuto di proseguire il dibattito in questo modo. È lei, signor Ministro, che pone una difficoltà dietro l'altra. Del resto non siamo stati noi a presentare gli emendamenti.

F E R M A R I E L L O. Invito il Ministro e i colleghi ad essere più cauti.

P R E S I D E N T E. Mi rendo conto che il problema è estremamente complesso e che dietro a questo provvedimento vi sono attese, esasperazioni e talora anche sofferenze. Tuttavia credo che non sia giusto dar colpa a questo o a quello per ciò che sta accadendo. In modo particolare non possiamo accusare il relatore senatore De Vito, al quale esprimo la mia solidarietà, nè il signor Ministro, al quale pure va il riconoscimento per lo sforzo e per il lavoro che sta compiendo.

Questa è una materia difficile ed il provvedimento che ci troviamo di fronte è stato articolato in maniera forse non troppo chiara, come ha anche riconosciuto la maggioranza in Commissione. Chiedo quindi ai colleghi se sono d'accordo di rivedere il testo in modo sostanziale dopo un'ulteriore pausa di riflessione. È meglio attendere ancora un po', affinché la legge possa avere un buon funzionamento, anziché chiudere la discussione al punto in cui ci troviamo. Escludo altresì che vi siano interessi di parte, tanto più che non vi è un motivo obiettivo per ipotizzare cose del genere.

J A N N E L L I. Chiedo di sospendere i lavori per quindici minuti.

P R E S I D E N T E. Credo che sarebbe opportuna una sospensione più lunga.

F E R M A R I E L L O. A questo punto mi pare che la maggioranza stia facendo un discorso « fasullo », per cui spaccia per roba pulita questo provvedimento. Cerchiamo una soluzione pratica all'ignominia che qui

si sta verificando: questa è una ignobile controversia. Sono due i casi: o lavoriamo e andiamo avanti e troviamo la soluzione, oppure, se volete rinviare ancora una volta, si apre un discorso diverso e sarò costretto a mutare la mia posizione. Venga pure il Governo in un altro momento e con un nuovo disegno di legge, ma la nostra posizione avrà ben altro taglio!

PRESIDENTE. Sono garante del buon funzionamento della Commissione e non posso accettare un tale attacco al Governo.

La gestione distingue la città di Napoli, dove i problemi sono particolari (mi pareva che ciò fosse riconosciuto da tutti) e gli interventi per il terremoto hanno natura differente. Di fronte a questa realtà inequivocabile si è cercata una soluzione che fosse anche testimonianza di una forma di intervento adeguato. Per far questo abbiamo pazientato tanto, ma prima di chiudere la discussione con un dissenso, che arriva addirittura ai limiti del sospetto, e forse peggio, sarebbe meglio concedere un minimo di tempo per riflettere. Mi dispiace che non si possa chiedere un parere in questo senso al ministro Signorile, che non è presente.

FERMARIELLO. Non abbiamo bisogno di alcuna riflessione. Gli accordi della maggioranza non ci interessano: che rifletta in sede separata, qui siamo in sede istituzionale! Questo deve essere chiaro a verbale perchè alla fine di questa riunione vi saranno gravi conseguenze pratiche. Chi deve riflettere?

PRESIDENTE. È il Governo che deve riflettere e il Governo è il protagonista fondamentale dei lavori in Parlamento.

FERMARIELLO. Il Governo deve riflettere, non noi.

PRESIDENTE. Ma il Governo è parte fondamentale dei nostri lavori.

FORTUNA, ministro per il coordinamento della protezione civile. Il Governo

chiede formalmente al senatore Jannelli di ritirare il suo emendamento.

JANNELLI. Non ho nulla in contrario a ritirarlo, ma volevo prima scambiare alcune osservazioni, con lei, signor Ministro e con i colleghi.

FORTUNA, ministro per il coordinamento della protezione civile. Sono responsabilmente convinto della bontà del suo emendamento dal punto di vista tecnico, ma non da quello politico. Tuttavia, giunti a questo punto, se dovesse persistere questa situazione, devo chiedere cortesemente al Presidente della Commissione di poter tornare in Consiglio dei ministri per verificare se esiste una maggioranza che accetta questo provvedimento, oppure se vi è un comprensibile (forse è errata la mia impostazione) ostruzionismo nei confronti di ogni proposta che il Governo fa sul piano tecnico. Quindi se lei, senatore Jannelli, ritira l'emendamento, andiamo avanti e chiudiamo; se invece ritiene di insistere, sarò costretto a scegliere un'altra strada.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la sua parola è per noi determinante. Devo dire che il relatore, specialmente in questi ultimi momenti, ha difeso il testo presentato dal Governo. Anzi ci siamo trovati nella situazione anomala in cui il relatore ha assunto una posizione difforme da quella del Presidente, che non gradiva un intervento di quel tipo, temendo che non fosse conforme al Regolamento.

Chiarito questo, e quindi dato atto al relatore di aver comunque assolto il proprio dovere, credo che, se il Ministro ritiene opportuno sottoporre la questione al Consiglio dei ministri o al Presidente del Consiglio, facendo presente sia il travaglio avuto in questa Commissione, sia i riconoscimenti che egli ha ricevuto (perchè non c'è dubbio che ne ha ricevuti), sia meglio sospendere per qualche ora, o anche per qualche giorno, piuttosto che concludere la questione in modo non soddisfacente.

JANNELLI. Forse è possibile guardare le cose in modo più attento; vorrei almeno chiarire con il relatore e con il Ministro quale sia la portata di questo emendamento, perchè alcune osservazioni del senatore De Vito mi lasciano perplesso e mi sembra che abbiano un certo fondamento.

Quindi, potrebbe essere utile sospendere i lavori per un quarto d'ora, mentre penso sinceramente che ritardare l'approvazione di questo disegno di legge sarebbe gravissimo in quanto, al di là dell'insoddisfazione che per ora alcuni di noi hanno dimostrato relativamente al testo, esiste anche il problema dell'emergenza. Credo, perciò, che sarebbe inutile rinviare il tutto in sede di Consiglio dei ministri quando, praticamente, i nodi rimarrebbero gli stessi; ritengo, al contrario, che sarebbe più utile — ripeto — cercare ora questa possibilità di intesa.

PRESIDENTE. Poiché tutti i Commissari sono impegnati nelle votazioni in Assemblea, credo che la cosa migliore sarebbe sospendere i lavori e invitare il Ministro, il proponente e il relatore ad incontrarsi informalmente per trovare un accordo sulla questione.

DEVITO, relatore alla Commissione. Signor Presidente, tutto l'andamento di questa discussione mi amareggia profondamente. Credo di aver fatto il mio dovere di relatore ritirando la mia proposta di emendamento; trovandomi a fare da relatore ad un disegno di legge del Governo, avevo presentato un emendamento alternativo che è stato interpretato in un certo modo, per cui l'ho ritirato immediatamente. Istituzionalmente ho il dovere di dare il mio parere sugli emendamenti; e dinanzi alla certezza del ministro Fortuna che l'emendamento in discussione sarebbe stato chiarificatore, mi sono permesso, con umiltà, di dire che dubitavo che esso portasse chiarezza: è un mio diritto di relatore quello di dire la mia opinione sugli emendamenti. Se a questo si vuol dare un valore di ostruzionismo, come dice il ministro Fortuna, non ho più niente da aggiungere.

Qualora la Commissione dovesse ritenere opportuno votare l'emendamento, non potrò che rimettermi alla volontà dei colleghi Commissari. Dato che ci troviamo in una situazione in cui ogni parola che dico come relatore viene interpretata come un intervento ostruzionistico, se il Presidente dovesse decidere di procedere con la votazione, io, come relatore e come componente la Commissione, farò la mia parte; se il Presidente dovesse ritenere invece più opportuno rinviare, affinché il Governo si decida a presentarci un testo sul quale non sia necessario intervenire con emendamenti, allora mi allineerò sulle posizioni della maggioranza, nel momento in cui il Governo le esprimerà unitariamente.

PRESIDENTE. Dato che il Ministro non ritiene opportuno riportare in queste condizioni il disegno di legge in discussione al Consiglio dei ministri, abbiamo due ipotesi: o il ritiro dell'emendamento, salvo riprenderlo in considerazione in occasione dell'esame di altri testi, oppure la votazione dell'emendamento stesso.

JANNELLI. In queste condizioni ritiro l'emendamento, signor Presidente, ma ribadisco tutta la mia amarezza per il modo in cui si procede. Preannuncio anzi che intendo ritirare anche gli altri due emendamenti da me presentati.

PRESIDENTE. Il senatore Ulianich ha presentato un emendamento tendente ad inserire, alla fine del secondo comma, le seguenti parole: «L'eventuale delegato del Presidente del Consiglio dei ministri deve possedere una competenza specifica in materia di problemi del terremoto e degli interventi connessi. Deve essere altresì al di sopra delle parti e in nessun modo legato ad interessi nelle zone terremotate».

ULIANICH. Signor Presidente, ho presentato questo emendamento non perché ritengo che possa essere approvato insieme al disegno di legge in discussione, ma semplicemente per far presente ai colleghi un problema che tutti abbiamo dinanzi agli oc-

chi, cioè la necessità che si individuino persone con competenze specifiche e che si tratti di persone al di sopra delle parti e in nessun modo legate ai problemi delle zone terremotate.

Quello da me presentato è un emendamento subordinato all'eventuale approvazione testuale del secondo comma, in cui si parla di Presidente del Consiglio o di un suo delegato. Lo potrei trasformare in un ordine del giorno, o posso anche ritirarlo, ma mi sembrava necessario sottolineare questi aspetti del problema.

È importante che l'eventuale delegato del Presidente del Consiglio sia anzitutto persona non in conflitto di competenza col Ministro per la protezione civile; specificare questo mi sembra opportuno, essendo stata suddivisa l'area in due zone, perché potrebbero verificarsi appunto conflitti di competenza. Il ministro Fortuna ha giustamente detto che passeranno mesi prima che questo disegno di legge diventi operativo: saranno meno di quattro i mesi a disposizione. E allora, cosa farà il Presidente del Consiglio, o il suo delegato, qualora si dovesse trovare, per giunta, anche in un conflitto di competenza con il Ministro per la protezione civile?

Questi erano i motivi per cui suggerivo una maggiore precisione; ma forse le persone che sono in quest'Aula non hanno bisogno di simili suggerimenti; è possibile, invece, che di simili suggerimenti abbiano bisogno persone non presenti in quest'Aula. A me interessava semplicemente sottolineare tale questione, quindi non ho difficoltà a ritirare l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Colella ha presentato un emendamento che tende ad aggiungere, alla fine del secondo comma, le seguenti parole: « Dalle gestioni stralcio resta esclusa ogni iniziativa nuova che comporti nuovi oneri a carico dei fondi destinati alla ricostruzione ».

C O L E L L A . Signor Presidente, tale emendamento è aggiuntivo all'emendamento già approvato, quindi non potevo che pre-

sentarlo dopo che fosse stato approvato quest'ultimo. Praticamente si tratta dell'emendamento presentato in precedenza dal senatore Mancino, rielaborato e ripresentato da me, perché mi sembra che di quell'emendamento, sul quale si è già avuta una valutazione, vada conservato almeno il principio che dalle gestioni stralcio resti esclusa ogni iniziativa nuova che comporti nuovi oneri a carico dei fondi destinati alla ricostruzione.

M A N C I N O . Non si esclude, quindi, che si possano stabilire altre spese; occorre però preoccuparsi di reperire i fondi. Sono favorevole all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti lo emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Colella.

E approvato.

I senatori Fermariello, Iannarone, Calice e Mola hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere il quarto comma dell'articolo 1.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, il nostro emendamento propone di sopprimere il quarto comma dell'articolo 1 perchè si tratta di una disposizione a carattere morale che può avere valore deterrente — e posso anche capirne l'importanza — ma che è priva di valore normativo; si opera in tal modo una confusione tra sede legislativa e momento etico. Se teniamo conto effettivamente della realtà, dobbiamo riconoscere che dal punto di vista giuridico questa disposizione non ha ragione di essere: ecco perchè ne proponiamo la soppressione. Comunque, se la maggioranza ritiene che questo comma debba essere mantenuto, deve essere almeno consapevole della sua assurdità normativa.

Infatti, il quarto comma dell'articolo 1 stabilisce che i sindaci dei Comuni interessati che non avranno risolto l'emergenza entro il 1° gennaio avranno a loro carico i problemi dell'emergenza stessa. Certo, è senz'altro auspicabile che i problemi relativi all'emergenza

genza siano risolti entro il 1° gennaio. Ma se nei prossimi sei o sette mesi i sindaci dei Comuni interessati non avranno risolto i problemi che attengono all'emergenza perché, ad esempio, il Governo non ha assicurato loro i flussi finanziari necessari, dovremo penalizzarli in forza di questa norma? È chiaro che i problemi reali non risolti rimarranno nonostante questa norma.

M A N C I N O . Con tale comma si dice che occorre accelerare l'opera di ricostruzione per chiudere la fase dell'emergenza riferita alle requisizioni degli alloggi e all'occupazione degli alberghi

F E R M A R I E L L O . Si ammette, allora, che questa disposizione ha un valore pedagogico e deterrente.

M A N C I N O . Leggiamo che, soprattutto nel Comune più grosso delle due aree di cui si tratta nel presente disegno di legge, cioè nel comune di Napoli, si è in fase di avanzata ricostruzione. Questo per lo meno è ciò che si ricava leggendo i titoli o guardando le fotografie dell'« Unità ».

F E R M A R I E L L O . Per fortuna il Presidente della Repubblica non legge il « Popolo »!

M A N C I N O . A ottobre faremo i conti con la diligenza degli amministratori comunisti.

F E R M A R I E L L O . O piuttosto con il Commissario di Napoli!

P R E S I D E N T E . Poiché nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Fermariello, Iannarone, Calice e Mola tendente a sopprimere il quarto comma.

Non è approvato.

Al quinto comma dell'articolo 1 è stato presentato dai senatori Fermariello, Iannarone, Calice e Mola un emendamento tendente a sopprimere le parole: « secondo comma ».

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, questo nostro emendamento è naturalmente coerente con le premesse dalle quali siamo partiti: noi comunisti eravamo dell'avviso, diversamente dalla maggioranza, di adottare criteri unitari per le diverse zone colpite dal sisma. Siccome è stato fatto poco fa un discorso riguardante il fondo di unificazione, manteniamo questo emendamento chiedendone l'approvazione.

D E V I T O , *relatore alla Commissione.* Questo emendamento è precluso perché collegato al primo emendamento comunista, che è stato respinto. Inoltre, ricordo al senatore Fermariello che il senatore Jannelli ha ritirato tutti i suoi emendamenti. Pertanto l'emendamento al quinto comma non è ammissibile.

P R E S I D E N T E . Dichiaro inammissibile l'emendamento dei senatori Fermariello ed altri.

Al settimo comma è stato presentato dai senatori Fermariello, Iannarone, Calice e Mola un emendamento tendente a sostituire le parole: « in conto entrate eventuali del Tesoro » con le altre: « nel fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219 ».

F E R M A R I E L L O . Proponiamo signor Presidente, che i fondi residuati dalla gestione liquidatoria, invece di essere versati nelle entrate del Tesoro, siano versati nel fondo di cui all'articolo 3 della legge n. 219, perché non si capisce la ragione per cui si devono versare i fondi residui al Tesoro, adottando una logica usurpatoria.

D E V I T O , *relatore alla Commissione.* Non abbiamo alcuna difficoltà ad accogliere l'emendamento al penultimo comma. Dal punto di vista formale, però, poiché si fa riferimento alle incombenze del Tesoro e alla liquidazione finale dei fondi, non vorrei che fosse espressamente previsto che i fondi residuati debbano necessariamente non affluire al Tesoro. Nella sostanza, la distin-

zione è irrilevante perché si ha motivo di ritenere che non resteranno fondi. Comprendo la logica dell'emendamento sul piano politico, ma non vorrei contrastasse — e non sono in condizione di dare delucidazioni in materia — con le procedure che avvia il Ministero del tesoro quando, con decreto, impartisce le direttive per le operazioni di liquidazione.

F E R M A R I E L L O. Avevo considerato questo emendamento come supporto di tutta la logica del reintegro, quindi come sottolineatura di un'esigenza primaria, cioè che il fondo di cui all'articolo 3 della legge n. 219 non venisse intaccato. Qualche mese fa, quando furono fatti i primi conti relativi alla gestione dell'onorevole Zamberletti, ci fu un residuo di 80 milioni, poi rimessi in circolazione, sempre per i problemi dell'emergenza, con un'integrazione stabilita con altra legge.

C O L E L L A. Sono favorevole all'emendamento.

D E V I T O, *relatore alla Commissione*. Anch'io sono favorevole all'emendamento, pur avendo qualche perplessità in merito al problema delle procedure.

F O R T U N A, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Il Governo è, invece, per il mantenimento del testo del disegno di legge.

P R E S I D E N T E. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Fermariello, Iannarone, Calice e Mola.

Non è approvato.

All'ultimo comma dell'articolo 1 sono stati presentati due emendamenti.

Il primo è dei senatori Fermariello, Iannarone, Calice e Mola e tende ad aggiungere, in fine, le parole: « Il suo importo non potrà comunque superare la somma di lire 200 miliardi ».

Il secondo è dei senatori Colella, Mancino e Manente Comunale e tende a sostituire l'intero comma con il seguente: « Il fabbisogno finanziario connesso all'attuazione della presente legge, per un importo non superiore a lire 100 miliardi, è sottoposto alla valutazione del CIPE, che provvede con il fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219 ».

F E R M A R I E L L O. Vorrei pregare il Governo e la maggioranza di essere, almeno per questa volta, disponibili nei confronti della proposta dell'opposizione.

D E V I T O, *relatore alla Commissione*. Il parere del relatore sui due emendamenti all'ultimo comma dell'articolo 1 è contrario. Al limite, il secondo emendamento potrebbe essere integrativo, prevedendo il controllo del CIPE, ma, dal momento che la normativa precedente già lo dispone, questo emendamento mi sembra, quanto meno, superfluo.

C O L E L L A. Signor Presidente, questa mattina, nell'esposizione del ministro Signorile, è stato suggerito ai due Gruppi presentatori di emendamenti di non porre limiti alla facoltà del Governo di attingere al fondo della legge n. 219, giustificando questa richiesta con il fatto che si potrà avere bisogno di 20 o 30 miliardi in più o in meno e porre dei limiti rigidi potrebbe costituire una penalizzazione per il programma della gestione stralcio. A questo proposito, signor Presidente, vorrei rifarmi a tutto il discorso del ministro Signorile. Egli, infatti, ha lasciato intendere che, se non fosse stato fissato un tetto, il Governo si sarebbe impegnato al reintegro delle somme, da attuarsi nella legge finanziaria del 1983, e non del 1984; tant'è vero che ai 500 miliardi, affermava sempre il Ministro, sarebbero state aggiunte anche le cifre relative alle due gestioni stralcio.

Prima ancora di sottoporre il tutto al CIPE, il ministro Signorile prevedeva l'impegno del Governo di quantificare la cifra da aggiungere alla legge finanziaria 1983

come reintegro alla dotazione della legge n. 219. S'impegnava inoltre a comparire davanti a questa Commissione speciale per chiarire il motivo della quantificazione della spesa. Se ci sarà l'impegno del Governo, nella sua intenzione, che tale cifra verrà reintegrata attraverso un emendamento governativo alla legge finanziaria del 1983, e se ci sarà anche l'impegno del Governo che, prima ancora che tale cifra venga fissata, la Commissione speciale sarà minuziosamente informata in proposito, a queste condizioni ritiro il mio emendamento e sono favorevole a non quantificare l'importo nella normativa che stiamo approvando.

F E R M A R I E L L O . Abbiamo già approvato l'emendamento del senatore Collella con il quale si escludono iniziative nuove che comportino nuovi oneri a carico dei fondi destinati alla ricostruzione. Abbiamo preso atto delle dichiarazioni del ministro Signorile e (speriamo che ce lo confermi anche il ministro Fortuna) dell'intenzione formale del Governo di reintegrare, con la legge finanziaria del 1983, non solo la cifra di 500 miliardi, già impegnata, sul fondo di cui all'articolo 3 della legge n. 219, ma anche le somme che saranno erogate per fronteggiare l'emergenza nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata. Se il ministro Fortuna ci conferma l'impegno del Governo a reintegrare il fondo della legge n. 219 di queste anticipazioni, sono disposto a ritirare il mio emendamento.

D E V I T O , *relatore alla Commissione.* Il senatore Fermariello ha dichiarato, su invito del Governo, di essere disposto a ritirare il suo emendamento. Io per primo mi sono dichiarato contrario agli emendamenti, perché mi sembra che il Governo abbia assunto degli impegni precisi.

Il ministro Signorile ci aveva assicurato questa mattina che, contestualmente alla delibera del CIPE, avrebbe informato il Parlamento. Ci interesserebbe ora conoscere la posizione del ministro Fortuna.

F O R T U N A , *ministro per il coordinamento della protezione civile.* Vorrei dire

soltanto che anch'io prendo atto delle dichiarazioni del ministro Signorile, e in tal senso prego tutti i presentatori di ritirare i propri emendamenti.

P R E S I D E N T E . In qualità di Presidente della Commissione desidero fare una dichiarazione formale.

Quando abbiamo approvato le leggi a favore delle zone terremotate, l'Assemblea è stata concorde nell'affermare che il problema finanziario non avrebbe mai dovuto costituire ostacolo per dare giusta soddisfazione alle attese delle popolazioni sinistrate. Di questa volontà è stato preso atto da parte del Governo, e noi vogliamo ora ribadire questo impegno nel modo più fermo.

Questa Commissione ha manifestato viva preoccupazione per il fatto che i fondi destinati all'emergenza possano pregiudicare quelli destinati alla ricostruzione e allo sviluppo, e a tal fine aveva ritenuto opportuno fissare un tetto. Ma poi la Commissione, con il parere favorevole del relatore, si è dichiarata disposta ad eliminare questo tetto e ad affrontare una posizione certamente non facile per quanto riguarda i problemi della copertura, a condizione che nella legge finanziaria del 1983 venga stanziata la somma destinata a reintegrare il fondo e che di ciò si dia puntuale informazione e documentazione a questa Commissione. Prendendo atto delle assicurazioni in proposito fornite dal Sottosegretario per il tesoro, i Commissari sono disposti a ritirare gli emendamenti presentati e a dare il via al varo della copertura finanziaria di questo provvedimento, accogliendo le esplicite dichiarazioni espresse stamane dal ministro Signorile e ribadite nel pomeriggio dal ministro Fortuna.

F O R T U N A , *ministro per il coordinamento della protezione civile.* Prendo atto di questa dichiarazione.

C O L E L L A . Ritiro il mio emendamento.

F E R M A R I E L L O . Ritiro il mio emendamento.

P R E S I D E N T E . Prima di passare alla votazione dell'articolo 1 nel suo complesso, ai fini di un migliore coordinamento del testo, presento un emendamento di carattere formale tendente ad inserire al terzo comma, dopo le parole: « del predetto decreto-legge », le altre: « 27 febbraio 1982, n. 57, convertito con modificazioni nella legge 29 aprile 1982, n. 187, ».

Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ora ai voti nel suo insieme l'articolo 1 che, nel testo emendato, risulta del seguente tenore:

Art. 1.

« La gestione stralcio di cui all'articolo 1 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, per il completamento delle iniziative avviate nella fase dell'emergenza dal Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata è prorogata, limitatamente alla provincia di Napoli, al 31 dicembre 1983 con i poteri e le modalità previste dallo stesso decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187.

La stessa gestione stralcio, concernente le rimanenti zone terremotate della Campania e della Basilicata, è proseguita, fino al 30 giugno 1983, dal Presidente del Consiglio dei Ministri o da un suo delegato, che vi provvede con i poteri e le modalità previste dal decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187.

Restano di competenza delle gestioni stralcio, secondo le competenze territoriali di cui ai commi precedenti, tutte le attività comunque necessarie alla realizzazione e al completamento dei programmi di cui all'articolo 2 del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, convertito, con modificazioni, nella legge 14 maggio 1981, n. 219. Dalle gestioni stralcio resta esclusa ogni iniziativa nuova

che comporti nuovi oneri a carico dei fondi destinati alla ricostruzione.

Il termine indicato nei commi quinto, sesto e nono dell'articolo 1 del predetto decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito con modificazioni nella legge 29 aprile 1982, n. 187, è prorogato al 31 dicembre 1983.

I sindaci dei comuni interessati alla gestione stralcio di cui al primo comma del presente articolo provvedono, a decorrere dal 1° gennaio 1984, alle residuali esigenze connesse alla definitiva sistemazione dei terremotati che alla data di entrata in vigore della presente legge risultino ancora ospitati in alberghi o ricoverati in edifici all'uopo requisiti. Il relativo onere sarà assunto a carico del bilancio comunale.

Gli eventuali atti ancora pendenti alla data di cessazione delle gestioni stralcio di cui ai precedenti primo e secondo comma saranno definiti dai prefetti delle province presso le cui tesorerie provinciali furono aperte le contabilità di cui al quarto comma dell'articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, per la definizione, entro sessanta giorni, degli impegni assunti dal Commissario per le zone terremotate, dal Ministro per il coordinamento della protezione civile e dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il Ministro del tesoro determina, con proprio decreto, i criteri e le modalità per il coordinamento delle operazioni di liquidazione e per la compilazione e presentazione del rendiconto relativo al fondo di cui all'articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, e alle altre somme a qualsiasi titolo pervenute per le finalità relative agli interventi per l'emergenza.

I fondi residuati alla gestione liquidatoria sono versati in conto entrate eventuali del Tesoro.

Il fabbisogno finanziario connesso all'attuazione del presente articolo fa carico al fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

È approvato.

Il senatore D'Amelio ha presentato un emendamento tendente ad inserire, dopo l'articolo 1, il seguente articolo aggiuntivo:

Art 1-bis.

Le spese sostenute nel periodo tra il 23 novembre 1980 e il 31 dicembre 1982 per realizzare le attività di soccorso, assicurare i servizi necessari per la collettività o per soddisfare esigenze primarie dei cittadini sono legittimamente liquidate, anche in deroga alle vigenti disposizioni, ivi comprese quelle di contabilità generale dello Stato, purchè giustificate da documentazione ritenuta valida dal direttore dei lavori o dal funzionario che ha ordinato l'esecuzione dell'intervento.

D'AMELIO. Questo emendamento nasce dalla necessità di tutelare un po' tutti gli amministratori degli enti territoriali che, fino a questo momento, non sono stati tutelati in alcun modo, malgrado gli sforzi che questa Commissione ha compiuto in tal senso. Per cui, anche se questo può sembrare un eccesso (ma per me non lo è), vorrei pregare i colleghi della Commissione di tenere nel debito conto la situazione in cui si trovano gli amministratori.

FERMARIELLO. Sono contrario, perché la questione è stata risolta con l'articolo 4 della legge n. 187 del 1982. Il problema potrebbe essere di interpretazione e di allargamento delle maglie di quell'articolo. Poiché ci siamo impegnati formalmente ad incontrarci nei prossimi giorni per fare un inventario delle questioni rimaste in sospeso e che richiedono urgentissima soluzione, in quella occasione potremo prendere in considerazione anche la proposta del senatore D'Amelio. Non vedo perché ora dovremmo, con il pericolo di creare anche problemi di carattere pratico, modificare un articolo di una legge che abbiamo già approvato precedentemente. Piuttosto è preferibile discutere l'argomento in sede di esame delle prossime iniziative che verranno adottate in materia.

SCARDACCIONE. Ho partecipato alla formulazione dell'articolo 4 della legge n. 187 e vorrei precisare che l'articolo riguarda un momento successivo, cioè l'accertamento di eventuali responsabilità, per intervenire a sanatoria. Oggi avviene che gli amministratori, che non sono gli stessi del periodo del terremoto, stanno rivedendo uno per uno tutti gli atti che furono compiuti quando era necessario intervenire per puntellare o demolire, cioè quando il terremoto incalzava e la situazione era ben diversa da quella che può apparire dopo due anni. Ieri a Potenza si è registrata una scossa del settimo grado e ci si è subito preoccupati di puntellare nuovamente le case pericolanti. Non possiamo lasciare coloro che hanno operato nelle condizioni di allora alla mercè di chi oggi, venendo da Roma, va a rivedere se quegli atti rispondono o meno agli adempimenti previsti dalla contabilità generale dello Stato. Aggiungo, pertanto, la mia firma all'emendamento presentato dal senatore D'Amelio.

PRESIDENTE. Faccio presente, per il corretto funzionamento della Commissione, che emendamenti pur validissimi, importanti e attesi non dovrebbero essere presentati all'ultimo momento, senza che il Ministro del tesoro e gli altri Ministri interessati ne siano stati informati, e soprattutto senza dare la possibilità alla Commissione di valutarli con coscienza.

JANNELLI. La questione è stata già trattata ampiamente nell'articolo 4 della legge n. 187. In quella sede ritenemmo che tutta l'attività di emergenza dovesse essere coperta da quell'articolo. Ora, non so se sia il caso di arrivare a coprire l'attività svolta fino al 31 dicembre 1982. Preghe- rei pertanto il presentatore di voler ritirare l'emendamento, perché quanto suggerito dal senatore Fermariello mi sembra giusto. Rivedremo la proposta quando faremo il punto della situazione, in considerazione anche del fatto che una norma in tal senso potrebbe essere ampiamente criticata, così come ricordo fu criticato l'articolo 4.

M A N C I N O . Abbiamo intenzione di mettere all'ordine del giorno dei nostri lavori la revisione dei problemi legislativi rimasti insoluti. Peraltro io stesso, preannunciando alcune proposte, avevo prospettato l'esigenza di riflettere meglio su alcuni meccanismi di intervento da parte di autorità diverse, per realizzare organicamente la ricostruzione secondo una manovra complessiva più generale. Dunque al più presto faremo il punto della situazione, forse nella prossima settimana, e in quella occasione valuteremo con maggiore riflessione argomenti che hanno una loro importanza e che si riflettono non tanto sugli amministratori, ma prevalentemente sugli uffici della gestione straordinaria. Quella sarà anche l'occasione per prendere in esame la questione ora sollevata.

D ' A M E L I O . Prendo atto delle motivazioni addotte, le quali sostanzialmente non respingono l'emendamento, e, con l'assicurazione che il problema sarà preso in esame prossimamente, ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore D'Amelio.

Passiamo all'articolo 2, di cui do lettura:

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

È approvato.

L'esame degli articoli è così esaurito.

U L I A N I C H . Presento, unitamente ai senatori Mola, Mancino, D'Amelio e Fermariello, il seguente ordine del giorno:

« La Commissione speciale istituita dal Senato per l'esame di provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione e lo svi-

luppo delle zone dell'Italia meridionale colpite dagli eventi sismici,

considerato che i difensori civici rappresentano una rilevante espressione politica in grado di coadiuvare il già difficile compito delle istituzioni democratiche in ordine all'emergenza e alla ricostruzione delle zone terremotate,

impegna il Governo, nella prosecuzione dell'attività della gestione stralcio, a dare il riconoscimento politico ai difensori civici in quanto interlocutori istituzionali della società civile ».

0/2161/1/Speciale

F O R T U N A , ministro per il coordinamento della protezione civile. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

U L I A N I C H . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione finale.

F E R M A R I E L L O . Dichiaro che il mio Gruppo si astiene nella votazione del complesso del disegno di legge, per le ragioni emerse e spiegate nel corso della discussione.

U L I A N I C H . Anche noi ci asteniamo, per i motivi già ampiamente illustrati.

P R E S I D E N T E . Poiché nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel testo modificato nel suo complesso

È approvato.

I lavori terminano alle ore 18,40.